

MESE DI TAMÙZ • NUMERO 10 • ANNO VIII

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

*PER LA PRONTA GUARIGIONE DI
CHAYA ANTONELLA BAT GIUSEPPINA*

CONTATTI:

392.5407850 – 333.3508862
hamefizitalia@gmail.com



Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"פב
"Beth Ya'acov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Tamuz)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
		20:30 - 21:30	Parashat HaShavua, con Devid Jonas (Gruppo Yom haYom)	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (Pele Yoetz), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	18:00 - 19:30	Shemirat HaLashon (Musar) e Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat: HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana z"l, HaRav Sion ben Ya'acov Burbea, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Mazliach Zarfati z"l, HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l, Rivkà Virginia bat Ya'acov Moscato z"l, Alfredo Yehudà ben Reuven Moresco z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI MUSÀR

COME USI LA TUA BOCCA?

■ di David Jonas

Chiede lo Sfat Emet: “Come fa una persona a parlare male di un’altra persona?”

Hashem ci ha dato il dono della parola, ci ha dato la bocca, ci ha dato il modo di servirLo, di pregarLo, di dire Tehillim. Pensi forse che, se non riesci a fare tutte queste cose, allora hai il permesso di parlare male di un’altra persona?

Ti è difficile studiare? Recita Theillim, pronuncia versetti della Torah!

Come fai a prendere il fiato che esce dalla tua bocca, la parte più intima che Hashem ti ha dato, e sprecarla in odio gratuito? Non hai nient’altro di meglio da fare?

Tutta la vita della persona dipende da quello che esce dalla sua bocca: il suo respiro e il suo fiato devono essere innalzati per la Tefillà, nella Torà, nell’amore del prossimo.

Hai parlato Lashon arà di un’altra persona? Tutte le tue mizvoth sono andate a lui, tutte le tue tefillot sono andate a lui, tutta la tua Torà è passata a lui e tutte le sue Averot sono passate a te!

Non sai veramente di chi hai parlato: magari la persona di cui hai parlato è veramente un malvagio e adesso tutte le averot che ha fatto sono passate a te!

Come fa una persona a farsi del male da sola? Parlare male di un altro per danneggiare se stesso?

Per questo, prima di parlare male di un’altra persona, pensa che quella persona è piena di peccati e che, se parli male di lui, tutti i suoi peccati vengono trasferiti a te.

L’essenza principale di una persona, è il suo respiro, la sua parola: bisogna quindi salvaguardare la lingua e non far uscire mai dalla bocca qualcosa di negativo.

Dobbiamo fare uscire il fiato solo per parole di Torà, solo tefillà, solo lodi a Kadosh Baruchù.

Usiamo bene la nostra bocca...

Tratto da “Esh Moaran”

MOMENTI DI HALAKHÀ

PEOT

■ di Cesare Di Tivoli

Parte 1:

1. Limite superiore - Il limite superiore delle Peot della testa che è proibito tagliare parte dall'angolo in cui si incontrano i capelli della fronte con quelli del lato della testa. Partendo da questo punto si traccia una linea fino a dietro l'orecchio. Da lì in giù è proibito tagliare i capelli in misura molto corta.

Tuttavia c'è tra gli Acharonim chi è rigoroso e ritiene di dover aggiungere un po' a questa misura, e per questo evita di tagliare anche nella parte superiore a quella stabilita, per allontanarsi dal divieto, e così era l'uso dell'Ari ל"י.

2. Come visto precedentemente, bisogna fare attenzione a non tagliare i capelli della zona della Peà fino a dietro all'orecchio.

3. Per quanto riguarda invece il limite inferiore della Peà ci sono tre opinioni riportate dai Rishonim:

A. Fino all'inizio dell'orecchio. (Tuttavia questa è un'opinione singola e secondo gli altri Rishonim chi si comporta in questo modo trasgredisce un divieto MiDeoraita.)

B. Alcuni Rishonim sostengono che si considera Peà fino al punto in cui i due ossi si uniscono, ossia all'altezza del buco dell'orecchio. (Così è spiegato dal Meiri ל"י)

C. La terza opinione sostiene invece che si considera Peà fino alla fine dell'orecchio, ed è quindi proibito tagliare con una misura corta tutta questa parte.

Lo Shulchan Aruch (Yorèh De'à 181:8) sancisce la Halachà come questa terza opinione.

4. Dal punto in cui termina la Peà della testa inizia quello della barba. Anche se è proibito tagliare entrambi, è comunque importante sapere dove termina uno e dove inizia l'altro, poiché è proibito tagliare corta la Peà della testa anche con le forbici, a differenza della barba (anche se fatto in misura molto corta, non è proibito tagliare la barba se si usano le forbici).

5. Riguardo al divieto di tagliare le Peot della testa, i Rishonim si chiedono se sia proibito farlo solo con la lametta o anche con forbici simili a questa (ossia che tagliano i capelli molto corti), e lo Shulchan Aruch sancisce che in entrambi i casi è proibito.

MOMENTI DI MUSÀR

DOMANI...

■ di David Jonas

Uno dei pericoli più grandi dello Yezer arà, è quando si maschera da Yezer atov e finge di aiutarci a migliorare il nostro rapporto con Hashem.

Ad esempio, quando una persona dopo aver ascoltato una lezione o dopo aver vissuto un evento particolare decide di svegliarsi e fare qualcosa in più per Hashem, lo Yezer arà non gli dirà mai: “Fermati! Non fare niente! Sono tutte stupidaggini!”. Al contrario, lo Yezer arà verrà a dirle: “Hai ragione! Devi migliorare: da domani ti alzi presto la mattina e leggi i Tehillim!”. Lo Yezer Arà incita a fare le mizvot: non da oggi, però, da domani... E fino a domani chi sa quante cose possono cambiare.

Lo Yezer arà sa che ogni buona decisione presa, che potrebbe essere messa in pratica sul momento, non si realizzerà mai se viene rimandata a domani. È chiaro, adesso, quello che dicono i maestri: lo yezer arà a volte si maschera e fa finta di volerci far fare le mizvot, ma ciò in realtà non è nient'altro che un modo per farci spegnere quella piccola fiammella che ci si era accesa per fare la volontà di Hashem.

L'unico modo per sconfiggere l'istinto negativo è quello di non rimandare. Non rimandare mai nessuna mizvà o qualsiasi cosa che riguardi il servizio di Hashem. Dobbiamo essere più intelligenti dello Yezer arà: appena una persona sente un minimo risveglio, o ha una minima voglia di fare una Mizvà, di fare un piccolo cambiamento, lo deve fare subito, immediatamente, perché se lo rimanda a domani, chissà se lo farà più....

MOMENTI DI HALAKHÀ

PEOT

■ di Cesare Di Tivoli

Parte 2:

6. Per quanto riguarda la misura minima per non trasgredire il divieto di tagliare le Peot, c'è chi sostiene che basta che il capello non sia abbastanza corto da sembrare tagliato con la lametta. C'è chi invece sostiene che bisogna lasciarlo tanto lungo affinché si riesca a piegare la punta del capello sulla radice.

7. Riguardo a questa seconda opinione riportata nel paragrafo precedente, c'è chi sostiene che questo equivalga a 5 mm, e per questo bisogna controllare la misura della macchinetta che si utilizza.

C'è inoltre chi ha scritto che per le macchinette a più teste la misura 2 equivale solitamente a 6 mm ed è quindi permesso tagliare le Peot con questa misura.

Bisogna però fare attenzione ai rasoi, poiché spesso ogni misura è di 2 mm e quindi è necessario usare almeno la misura 3.

8. I Poseqim discutono se sia permesso pettinarsi i capelli nel caso in cui si sappia per certo che così facendo si strapperà qualche capello della Peà. A priori, non ci si pettini la zona delle Peot se si sa che sicuramente si strapperanno almeno due capelli. Se però non si ha la certezza che questo si verifichi è permesso anche a priori. E anche chi usa pettinarsi, pur sapendo che sicuramente gli si strapperanno dei capelli, ha delle opinioni su cui poggiarsi per facilitare.

9. In ogni caso è proibito staccare appositamente due capelli dalle Peot poiché, anche nel paragrafo precedente, nei casi in cui si permette lo si fa solo perché non si ha l'intenzione di strapparli.

10. A volte succede che per sistemare la barba si finisce per tagliare parte delle Peot tagliando i capelli che si trovano attorno all'orecchio e dietro a questo. Bisogna fare quindi attenzione a non tagliare questi punti con misure troppo corte per non trasgredire il divieto della Torah.

MOMENTI DI MUSÀR

I FIGLI DI KORACH

Parashàt Korach

La *parashà* di questa settimana tratta della storia di *Korach* e dei suoi seguaci, che iniziarono una campagna di protesta contestando i ruoli di *Moshè Rabbenu* e *Aharon Hakohen* decisi da D-o. La *parashà* tratta del destino disastroso di *Korach* e della sua compagnia, che vennero inghiottiti vivi dalla terra ed entrarono nel *Ghehinom* (inferno). I tre figli di *Korach*, che vennero anch'essi inghiottiti vivi, risalirono, però, poi in superficie e ripresero i loro compiti di leviti: i loro discendenti meritavano di cantare nel *Bet Hamikdash* e la presenza divina risiedette su di loro (*Rashi*, *Tehillim* 42:1). Il famoso *Shmuel Hanavi*, inoltre, discese dai figli di *Korach*, e questi ultimi divennero anche autori di alcuni salmi del libro dei *Tehillim*.

Il *Midrash* commenta che le parole del versetto (*Tehillim* 45:2): “*rachash libi davar tov*”, “il mio cuore si è mosso pensando qualcosa di buono” si riferiscono ai *benè Korach* (figli di *Korach*).

Mentre scendevano nella terra, il *Ghehinom* si aprì di fronte a loro, ed essi vennero circondati dal fuoco. Pur non essendo in grado di confessare verbalmente i loro peccati, riuscirono tuttavia a “muovere” i loro cuori verso il pentimento. Il *Midrash* spiega che la sola creazione di un pensiero di pentimento è apprezzata da D-o ed è accettata come *teshuvà* (pentimento). I tre figli pensarono simultaneamente di pentirsi e, così, le loro vite vennero salvate. La profonda risoluzione a pentirsi ebbe maggior peso di qualsiasi parola di pentimento. Un singolo pensiero di pentimento cambiò la loro destinazione dal *Ghehinom* all'*Olam Habà* (mondo futuro). I *benè Korach* ci insegnano la grandezza di un singolo pensiero di pentimento! Non solo una persona può cambiare direzione, ma può anche cambiare la sua essenza e trasformarsi da persona malvagia a retta. Questa è la forza del pentimento.

In cosa consiste il pensiero di *teshuvà*? Una persona decide di riconoscere *Hashem* e di tornare a Lui (vedi *Rashi*, *Avodà Zarà* 19a). Anche se esistono delle regole a proposito della corretta esecuzione della *mitzvà* della *teshuvà* (avere rimorso delle azioni eseguite, confessare verbalmente e decidere di non ripetere più le azioni negative), la *teshuvà* è di per sé la volontà di tornare ad *Hashem* e di riavvicinarsi aderendo ai Suoi comandamenti. Anche se la miglior forma di *te-*

shuvà consiste nel pentirsi per amore di D-o, quando viene eseguita in difficili circostanze è comunque accettata. Se una persona cerca rifugio cercando di legarsi nuovamente ad *Hashem*, esegue comunque una forma di *teshuvà*: se il pentimento le permette di legarsi nuovamente a D-o e di tornare sul corretto cammino, è accettato comunque da *Hashem*.

Una sincera decisione di riavvicin-

narsi e di cercare *Hashem* è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per iniziare. Poi, con l'impegno di diventare una persona migliore, anche solo in un ambito del servizio divino, eleveremo il nostro stile di vita e il nostro legame con il Creatore e meriteremo la purezza promessa a chi torna a Lui.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT - CONTINUA DALLO SCORSO MESE

Se, contrariamente a quanto stabilito sopra, si accendono i lumi più di 30 minuti prima del tramonto senza aver accettato su di sé lo Shabbat, a posteriori si è compiuta la mitzvà di accendere i lumi di Shabbat e non c'è bisogno di riaccenderli. Va notato che in ogni caso, e specialmente quando si accende molto prima del tramonto, bisogna far sì che l'olio o la grandezza delle candele sia sufficiente a farle ardere fino alla fine della cena di Shabbat.

Bisogna stare attenti a non accendere troppo a ridosso del tramonto per non trovarsi in una situazione in cui non sia più permesso accendere. È pertanto compito del marito di incoraggiare (gentilmente!) i membri della propria famiglia ad essere pronti in tempo.

In caso di ritardo, se il marito teme che aspettare ancora un po' l'accensione dei lumi comporterebbe una trasgressione dello Shabbat, spetta a lui accenderli.

Una volta superato il tempo limite, non è più possibile accendere i lumi ed è meglio rimanere al buio piuttosto che trasgredire lo Shabbat accendendoli.

Il tempo limite è stabilito dal primo dei seguenti eventi:

- a) il tramonto del sole (o anche solo il dubbio se sia tramontato o meno);
- b) l'accettazione dello Shabbat da parte della comunità prima del tramonto.

Nel caso si sia superato il tempo limite è permesso dire ad un non ebreo di accendere i lumi e le altre luci necessarie per lo Shabbat fino ad un po' prima dell'uscita delle stelle ("tzet ha-kochavim") Oltre questo momento è vietato anche dire ad un non ebreo di accenderle.



SHABBÀT QORACH

■ di Giorgio Calò

L'occhio ingannevole di Qorach

“Ciò dovrebbe bastarvi, figli di Levi!” (Bemidbar 16, 7).

Rashì *in loco* spiega che Qorach, ispiratore e responsabile della nota ribellione sollevatasi nel deserto contro Moshè Rabbenu, era una persona molto intelligente e nota all'interno del popolo ebraico, il quale - secondo quanto riportato nel Midrash Tanchuma - fu indotto in errore **“dal proprio occhio”**: egli vide infatti, grazie al *Ruach HaQodesh* ~ *Ispirazione Divina* che gli era stato concesso, che da lui sarebbe disceso il profeta Shmuel (Samuele), il quale, come insegnano i nostri Maestri, è paragonato a Moshè Rabbenu ed Aharon HaCohen.

Quando il Gaon Rabbì Israel Friedman di Husiatyn (nell'odierna Ucraina) era ancora un bambino di 6 o 7 anni, nello studiare il commento di Rashì appena citato, domandò al Maestro la ragione per cui nel Midrash Tanchuma è precisato che Qorach

fu traviato **“dal proprio occhio”** anziché **“dai propri occhi”**: non è forse vero, infatti, che ogni uomo ha due occhi?

Il Maestro, ben conoscendo la già rivelata acuta intelligenza del bambino, gli disse di fornire lui stesso una risposta a tale domanda.

Il piccolo Rabbì Israel rispose quindi così: *“Per quale ragione l'uomo è stato creato con due occhi? Non era forse sufficiente che HaQadosh Baruch Hu gli donasse un solo occhio? Ciò è avvenuto per insegnare a ciascuno di noi che l'uomo dovrebbe utilizzare uno dei propri occhi per contemplare la grandezza di Hashem, e l'altro, invece, per guardare costantemente la propria bassezza. Qorach, come insegnano i nostri Maestri, era invero un grande uomo, al punto di essere annoverato tra coloro che avevano il compito di trasportare l'Aron HaQodesh ~ Arca Santa contenente le Tavole della Legge e di meritare di ricevere il Ruach HaQodesh. Con un occhio, egli era quindi senz'altro attento a contemplare la grandezza di D-o Benedetto, **errando** però nel dirigere il restante **“proprio occhio”**, con cui avrebbe dovuto guardare e considerare la propria piccolezza, verso le visioni della grandezza destinata alla propria discendenza (il profeta Shmuel), finendo così per commettere la grave trasgressione descritta nella Torà...”*.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT QORACH

■ di Giorgio Calò

Il cibo offerto allo studente della Yeshivà

Il grande rabbino Moshè ben Maimon, noto anche come il Ramban, ha ammonito ciascuno ebreo di non rendere disgustosa la propria anima con le discussioni, le quali bruciano e distruggono corpo, spirito e denaro.

Una volta, un grande Maestro del popolo d'Israele raccontò una storia esemplificativa del corretto atteggiamento da tenere di fronte anche solo al rischio che si venga a creare una disputa tra ebrei.

Molti anni fa, gli studenti delle Yeshivot usavano consumare i propri pasti presso le abitazioni private di altri ebrei (e non nella mensa della stessa Yeshivà). Un giovane studente era solito essere ospitato presso la casa di una coppia di ebrei (marito e moglie) che, spesso e volentieri, discutevano tra loro.

Accade che gli stessi, una volta, si accordarono per capire se, come sosteneva il marito, il cibo preparato dalla moglie non fosse buono, oppure se, come affermava la donna, lo stesso era invece ottimo: se lo studente avesse risposto che il cibo era gustoso, per accordo tra la coppia, il marito sarebbe stato cacciato da casa; qualora al contrario la pietanza preparata dalla moglie non fosse stata apprezzata

dallo studente, allora sarebbe stata quest'ultima a dover abbandonare l'appartamento. In entrambi i casi, comunque, lo studente della Yeshivà non sarebbe stato più invitato a mangiare dentro la casa della coppia.

Posto di fronte a tale domanda, lo studente, che era un ragazzo intelligente, avvertì subito il rischio che le proprie parole facessero sorgere una discussione in famiglia (pur non essendo al corrente di quanto concordato tra marito e moglie), e quindi rispose loro, con molta saggezza, che quel giorno non si sentiva molto bene e che, quindi, anche il suo palato non percepiva bene i sapori, non essendo quindi in grado di stabilire se il cibo fosse o meno saporito.

Da qui impariamo dunque come, in ogni occasione in cui c'è anche solamente il rischio di una polemica tra ebrei, è meglio non rimanere immischiati nella disputa e comportarsi come *“un sordo che non è in grado di ascoltare, ed un muto che non può parlare”* (Tehillim 38, 14). E ciò, analogamente a quanto scritto nel Talmud (TB Chullin 89a) secondo cui Hashem ha *“sospeso la terra sul Belimà ~ Nulla”* (Giobbe 26, 7), il quale può anche essere letto, in ebraico, come se la terra fosse appesa su colui che *“Bolem Piv ~ Trattiene la propria bocca”* nel momento della discussione.



MOMENTI DI MUSÀR

LA KEDUSHÀ, CONDIZIONE PER ESSERE VICINI AD HASHEM..

■ di David Jonas

Se vogliamo essere vicini a Kadosh Baruchù, siamo obbligati ad essere “Kedoshim”, santi, com'è scritto (Vaikrà 19,2): “Dovete essere santi perché Io, l'Eterno, il vostro Signore, sono santo”.

Che vuol dire essere santi? I maestri spiegano questo concetto con un esempio: Un padre si sta preparando per un appuntamento di lavoro molto importante e per questa occasione decide di indossare una bellissima giacca bianca. All'improvviso arriva suo figlio piccolo di ritorno dal parco completamente sporco di fango che lo implora di prenderlo in braccio e dargli un bacio e un abbraccio.

Non c'è dubbio che il papà ami suo figlio, lo ama più di ogni altra cosa e sicuramente vorrebbe

prenderlo in braccio, baciarlo e abbracciarlo. Però, in questo caso non può: se lo facesse, la giacca bianca che indossa per l'importante appuntamento di lavoro che ha, si sporcherebbe sicuramente. Quindi il papà dice al figlio: “Pulisciti, cambiati i vestiti sporchi e torna da papà”. È ovvio che il papà non odia il figlio, non lo ha messo in punizione, ma gli ha solo detto che, visto che indossa dei vestiti particolari, il figlio non si può avvicinare se non è pulito.

Anche Kadosh Baruchù è così: ci ama, è contento quando stiamo vicino a Lui, e l'unico scopo della nostra creazione è quello di far felice Kadosh Baruchù. Però c'è una condizione: “Siate santi perché Io sono santo”. Hashem ci dice: “Se volete stare vicino a me dovete essere santi, puliti”.

Qual è il modo per essere puliti? Studiando Torà e rispettando le Mizvot: più studiamo, più facciamo Mizvot, più siamo puliti e più siamo vicini ad Hashem.

MOMENTI DI HALAKHÀ

IMPREVISTI NELL'AMIDÀ

■ di David Jonas

“I bambini sono la gioia”, però anche la gioia deve essere limitata. Per questo motivo, se una persona deve pregare la tefillà dell'Amidà è bene che non metta vicino a lui un bambino piccolo da controllare, perché questo sicuramente non lo farà concentrare in modo completo.

Se una persona ha iniziato a pregare e viene disturbata da un bambino piccolo, può provare a farlo stare in silenzio con qualche gesto. Se il bambino non capisce con i gesti, allora può fare un piccolo verso con la voce. Se anche così il bambino non capisce, chi sta pregando in casa da solo si allontani in silenzio in una parte più silenziosa e continui lì l'amidà. Se invece qualcuno viene disturbato mentre sta pregando al tempio con altra gente, è bene che si interrompa un attimo, prenda il bambino (senza parlare) e lo porti fuori dal tempio, per continuare lì la tefillà.

Chi sta pregando con il libro in mano, e il libro gli cade, continui l'Amidà senza raccogliarlo se sa terminarla a memoria, e solo dopo aver finito l'Amidà lo raccolga. Se però non sa pregare senza libro, o non riesce a concentrarsi vedendo il libro per terra, finisca la berachà che stava recitando e raccolga il libro.

C'è chi inizia a pregare l'amidà e dopo averla iniziata apre il libro cercando la pagina giusta. Questo è proibito perché non è onorevole presentarsi davanti al Re e sfogliare davanti a Lui. Prima bisogna aprire il libro nella pagina precisa e solo dopo iniziare a pregare.

Chi ha iniziato a pregare senza libro e in mezzo all'amidà si confonde e non è più in grado di proseguire a memoria, può interrompersi un attimo senza parlare, andare a prendere un libro e proseguire la sua Amidà.

Allo stesso modo, anche chi avesse sbagliato nell'amidà scordandosi delle aggiunte nei giorni particolari e non sapesse come debba comportarsi, può andare in silenzio senza parlare a controllare la regola in un libro e poi proseguire l'amidà.

Tratto da “5 Dakot Shel Torà”

MOMENTI DI MUSÀR

OLAM AZE OLAM ABBÀ

Un attuale *rosh yeshivà shlita* mi disse che, quando era giovane, viveva in una città che si trovava vicino a un fiume, la cui acqua d'inverno diventava ghiaccio. Un inverno, un magnate disse al sindaco che avrebbe voluto acquistare una proprietà terriera sulla sponda del fiume, per costruire una lussuosa casa sul ghiaccio. Il sindaco gli disse che era una richiesta ridicola: "Presto sarà estate, il ghiaccio si scioglierà, e la tua casa collasserà", gli spiegò. Ma il magnate non accettò un no come risposta, pagò per quella proprietà, e assunse degli operai per iniziare la costruzione della sua casa dei sogni.

Gli operai rimasero sorpresi quando il magnate gli mostrò il fiume ghiacciato, dove avrebbe voluto che costruissero. Pensarono: "Non sembra

uno stupido: per quale motivo, allora, ha avuto questa ridicola idea?". Gli spiegarono la follia del suo piano, ma il magnate fu inflessibile: avrebbero solo dovuto fare il loro lavoro e restare in silenzio. Fecero proprio così, dopotutto sarebbero stati pagati per quel lavoro, per cui perché preoccuparsi? Fu un vero spettacolo. Le persone dai paesi vicini si recavano sulla riva del fiume per ridere della folle impresa del magnate. Quando arrivò la primavera, il ghiaccio iniziò a sciogliersi e la casa iniziò a sprofondare. Tempo tre settimane, e della casa non restò traccia.

Se ora riflettiamo bene, siamo noi forse diversi da questo folle magnate? Spendiamo la nostra vita cercando di costruirci un nome in questo in mondo. Vorremmo essere lodati per la nostra ricchezza e il nostro successo, ma un giorno tutto questo sparirà. Non è stupido investire in qualcosa che non durerà?

Tratto da beer aparashà sotto
consenso di Machon Beer Emunàh

MOMENTI DI HALAKHÀ

L'AMIDÀ E LA SUA STRUTTURA

■ di David Jonas

Come dobbiamo considerare un padre che prende suo figlio e gli dice: “Io ti obbligo ad entrare nella mia camera tre volte al giorno, a dirmi tutte le tue difficoltà e a chiedermi ogni aiuto che ti serve: io ti assicuro che ti ascolterò e ti aiuterò.” È questo un padre buono o è un padre cattivo?

Questo è esattamente quello che Hashem ci obbliga a fare.

È un obbligo e una mizvà di ogni figlio d'Israele parlare con Hashem tutti i giorni tre volte al giorno: a Shachrit (la mattina), a Minchà (il pomeriggio), ad Arvith (la sera).

Anche la donna è obbligata a pregare. C'è chi dice che sia obbligata a tutte e tre le Tefillot e c'è chi dice che abbia l'obbligo solo di una tefillà. Per questo una donna impegnata con i bambini o impegnata con la casa può pregare una sola tefillà giornaliera ed è bene che preghi quella della mattina.

La Tefilà è strutturata in tre parti: La prima parte è formata da tre berachot chiamate “le lodi a Kadosh Baruchù”. Perché si inizia proprio dalla lode? Perché la ghemarà dice (Berachot 32): “Una persona deve sempre preparare le lodi a Kadosh Baruchù e poi pregare, chiedere”.

La seconda parte è formata da dodici berachot nelle quali noi chiediamo ad Hashem di soddisfare ogni tipo di necessità sia fisica che spirituale: l'intelligenza, la teshuvà, il perdono, la redenzione, la guarigione, il sostentamento, la riunione del popolo d'Israele nella terra d'Israele, il ritorno della giustizia, lo sradicamento del male, il mantenimento degli zadikim, la ricostruzione di Yerushalaim, il ripristino del regno di David e la richiesta generale di ascolto della nostra tefillà.

La terza parte comprende le ultime tre berachot di ringraziamento: esprimiamo gratitudine come uno schiavo che abbia ricevuto tutto quello che doveva ricevere dal suo padrone e si congeda ringraziandolo.

Tratto da “5 dakot shel Torah”

MOMENTI DI MUSÀR

“PERÒ”

■ di Rachamim Journo

Se immaginiamo una persona mandata a riportare informazioni su un vestito, ci sono due versioni di come può riportare i fatti: “Il vestito è bianco, è lungo e costa 100 euro”, oppure: il vestito é bianco, é lungo, però costa 100 euro.

Nella seconda versione dei fatti, aggiungendo la parola “però”, la persona non sta semplicemente informando, ma sta anche aggiungendo il suo parere, e così facendo, prova a influenzare e molte volte fa cambiare idea a chi lo ascolta.

Nella Parasha di Shelach Lechà, nel Cap 13 verso 28, la prima parola del verso è “Efes”: c'è una discussione tra Rashi e il Ramban sul significato di questa parola, ma il libro Akedat Izchak (Rabbi Izchak ben Moshe Arama, Spagna 1420), insegna che il senso della parola é proprio “Però”. In questi due versi, 27 e 28, gli esploratori riportano le “informazioni” di

quello che hanno visto nella terra di Israele, ma non si limitano a questo, e danno anche il loro parere a riguardo: verso 27 “... siamo giunti nella terra... etc, che è (ha) latte e miele...”, verso 28 “Però il popolo che la risiede etc...”.

La Akedat Izchak spiega che, con questa prima parola, i capi tribù causano quello che è chiamato dai nostri maestri “il pianto invano” da parte del popolo di Israele. Infatti, dopo aver sentito la grave maldicenza sulla terra di Israele, il popolo pianse, lamentandosi di non volere ricevere la terra a causa delle difficoltà che ci sono nel conquistarla.

Hashem proclamò in quella stessa notte: “Voi piangete invano, io causerò un pianto (vero) in tutte le generazioni”; quel giorno era il giorno di 9 di Av, il giorno delle disgrazie più gravi che ha affrontato il nostro popolo in tutte le ere.

Nella ghemara di Erchin (15°) é scritto: “E se i capi tribù che hanno parlato contro alberi e pietre (la terra di Israele) hanno causato un danno che paghiamo fino al giorno d’oggi, un danno che comprende la distruzione dei due Bet Hamikdash, chi parla contro un ebreo, quale danno può causare? Quanto più grande

LE DONNE CON I TEFILLIN

Domanda: Cosa ne pensi di queste donne al Kotel che indossano Tefillin e indossano il Talith? Fantastico no, somigliano alle figlie del più grande commentatore della Torah, Rashi! Sono molto orgogliosa di questo movimento che ricorda quello che viene fatto negli Stati Uniti. L'ebraismo liberale non è incolto, più che le figlie di Rashi, la figlia del re David Mikhael anche metteva i Tefillin?

Risposta di Rav Ron Chaya:

La Torah ci ordina (Parashat Choftim, Devarim cap. 17 versetti da 8 a 11) di ascoltare i capi spirituali della nostra generazione. Quindi la legge scritta ORDINA l'obbedienza alla legge orale. E inoltre abbiamo una prova inconfutabile del valore di quest'ultimo: tutti i movimenti (incluso quello a cui certamente appartieni) che hanno sfidato persino un yota della legge orale hanno, in poche generazioni, scomparvero o persero la loro identità in rappresentanza del popolo ebraico. Ci sono state dozzine di tali movimenti nel corso della storia. E davvero nessuno di loro ha resistito. O semplicemente sono scomparsi o sono diventati movimenti non riconosciuti come rappresentativi della Torah di Israele. Questo è il caso degli tsedokim, dei baïtossim, dei cristiani, dei karaiti, dei neologi, dei riformisti, dei conservatori, dei liberali, dei dardi e così via ... Tutti avevano in comune quello che hanno con te: il non riconoscimento della validità della legge orale. Quindi spetta a te scegliere: O non consentire alle donne di indossare il Talith (come ordinato dalla legge scritta tramite la legge orale come menzionato sopra) ed essere parte dell'eternità di Israele. O consentire il Talith per le donne e scomparire dall'eternità di Israele. Ti ringrazio sinceramente dal profondo del mio cuore per avermi ricordato la figlia di Rashi, hai così portato acqua molto buona nel mio mulino permettendomi di dimostrarti in modo palese le falsificazioni e le bugie che i movimenti tentano di passare come verità. Ci sono bufale nella storia che sono stati la base di argomenti per false religioni per mezzo dei quali i creatori di queste religioni sono riusciti a convincere folle credulone. Queste bufale hanno resistito per secoli o addirittura per millenni. Che la madre di Gesù is"z fosse vergine e incinta di D., Maometto divise e separò la luna in due e poi la riunì ... Tra gli scherzi di questo tipo usati dai movimenti che rappresenti, c'è quello che la figlia di Rashi indossava tefillin. Ti chiedo di controllare e mostrarmi solo una fonte affidabile che mostra questo: nessuno lo menziona. Da dove viene questa bufala? La Ghemara', trattato Erouvin pagina 96A, scrive che Mikhal bat Kouchi (la figlia di Kouchi) indossava il tefillin, l'halacha non è stata decisa come la figlia di Kouchi. I leader mal intenzionati dei movimenti che rappresenti hanno falsificato Kouchi a Rashi. Kouchi è un illustre sconosciuto che visse 2.500 anni fa, quindi l'esempio di sua figlia non è un esempio.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

IL SERPENTE ANTICO

■ di Rachamim Journo

Il concetto del Lashon Hara viene spiegato a lungo dal Chafetz Chaim nel suo libro Shmirat Halashon (chi è interessato a ricevere il libro per email, scriva a hamefizitalia@gmail.com)

Non a caso la Torà classifica la maldicenza allo stesso livello dei tre peccati più gravi: Avoda zara – idolatria, Sfichut Damim – uccidere, e Araiot – rapporti proibiti. Penso che uno dei motivi sia per il fatto che, come dice lo Zoar, questo peccato risveglia “l’antico serpente”. Lo Zoar intende rivelare dei segreti molto profondi con questo termine. Penso però, che anche a un livello letterale possiamo interpretare quello che è scritto nello Zoar. Come sappiamo, Adam e Chava sono stati creati nel Gan Eden per vivere per l’eternità. Il mondo sarebbe arrivato alla perfezione solo con questa coppia e le nostre anime comprese nella loro. È il peccato di aver mangiato dal “Etz Hadat” ad aver portato il concetto della morte, che prima non esisteva.

Da ciò derivano questi 5780 anni che l’umanità sta passando dalla creazione del mondo, e tutti i vari “capogiri” degli ebrei, come la schiavitù in egitto, i 40 anni nel deserto, gli assedi ai popoli che-naanei per la conquista del paese, quattro galuiot - deportazioni degli ebrei nelle diaspore (oggi giorno siamo vittime dell’ultima), la distruzione dei templi, etc. Tutte queste prove sono in gran parte per riparare il “peccato” di Adam (per approfondire, Or Hachaim alla parashà Bealotchà, Cap 10 verso 35).

La radice di tutta questa lunga sofferenza, durante la quale Hashem sta portando il mondo alla riparazione finale prima dell’anno 6000, è stata causata dal serpente, che parlando con maldicenza a Chava e riuscito a indurla a mangiare dall’albero proibito.

Queste sono cose molto profonde e per essere comprese dovremmo studiarle a lungo, ma chiunque può capire già adesso il concetto dello Zoar dell’antico serpente: con la maldicenza la persona aggiunge morte e distruzione al mondo, legandosi alla stessa radice del peccato del serpente.

Non a caso è scritto che chiunque parla leshon Hara letteralmente “uccide” 3 persone

Spetta a noi rafforzarci contro questo duro e amaro peccato, per avere parte alla riparazione del mondo e alla rivelazione del regno di Hashem su tutti i popoli.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LE DONNE CON I TEFILLIN

CONTINUA DA IERI

Detto questo, anche se non lo era una bufala, questo argomento è nullo perché i movimenti che rappresenti non concordano con la legge orale che insegnano i movimenti ortodossi. Ora c'è una sciocchezza qui: In nessun punto della Torah c'è la parola scritta Tefillin. È scritto (Shemot 13:16): “E sarà come un segno sulla tua mano e come un ricordo tra i tuoi occhi...” Secondo questo, i tefillin del braccio vanno sulla mano e non sul braccio, quelli della testa tra gli occhi e non sulla testa. Da nessuna parte è scritto che i tefillin sono una scatola nera di pelle, non sappiamo quali testi ci siano dentro, perché il testo della Torah comanda solo di scrivere lì “con una mano potente che il S. ci ha portato fuori dall'Egitto”, ma niente di più.

Pertanto, queste donne che indossano tefillin vivono in modo insensato. Da un lato, ascoltano i rabbini indossando tefillin come da loro esposto dalla legge orale (scatole nere, sul braccio, i testi scritti dentro), e dall'altro, indossano tefillin mentre questi stessi rabbini vietano loro di indossarli. C'è qualche logica in tutto ciò? Assolutamente nessuna! Questa non è l'unica assurdità dei movimenti che rappresenti, te ne sto dando un po' di più alla rinfusa: se non vuoi obbedire ai “dettami” dei rabbini, e fai solo ciò che è segnato dalla legge scritta, quindi non hai più problemi a sposare tua figlia con un'altra figlia! In effetti, da nessuna parte nella Torah scritta è scritto che esiste un divieto di avere una relazione lesbica. Solo i Hazal spiegano che questo è il significato del divieto della legge scritta che ci ordina (Vaykra, capitolo 18 versetto 3): “Le pratiche della terra d'Egitto, dove vivevi, non imitarle, le pratiche del paese di Canaan dove ti guido, non imitarle e non conformarti alle loro leggi. Oppure, secondo la tua logica, prepara e mangia una buona bistecca nel burro! In effetti, da nessuna parte nella Torah è scritto che non puoi mescolare il latte con la carne: la Torah parla solo di cucinare il capretto nel latte di sua madre (Shemot, 23:19). Non celebrare mai Chanukah o Purim! Queste festività non sono scritte nella Torah scritta! E per Shabbat, sarai molto infastidita, perché la Torah scritta ordina di rimanere seduto al tuo posto, quindi è proibito spostarsi di un metro dalla sua sedia (Shemot 16: 29): “Lascia che tutti rimangano dove si trovano, che nessuno possa andarsene dalla propria casa il settimo giorno”.

CONTINUA A PAG. 54



MOMENTI DI MUSÀR

LA MUCCA ROSSA

Parashàt Chukat

La *parashà* di questa settimana inizia con la *mitzvà* della *parà adumà*, la mucca rossa. L'assistente del *Kohen Gadol* portava la mucca fuori dall'accampamento e la macellava davanti a lui. La mucca veniva poi bruciata in un fuoco insieme a legno di cedro, dell'issopo e un filo di lana scarlatta. Le ceneri prodotte venivano spruzzate su chi era diventato spiritualmente impuro venendo in contatto con un morto.

La mucca doveva avere tre o quattro anni e le radici di tutti i suoi peli dovevano essere rosse. Se aveva due o più peli non rossi, non era valida. Non doveva, inoltre, essere stata impiegata per nessuna attività e un giogo o un peso non poteva essere stato posto sopra di lei. La preparazione della mucca era compiuta ponendo grande attenzione alla purità: il *Kohen* che doveva bruciarla si separava sette giorni prima dalla moglie e dalla famiglia. Ogni

giorno si spruzzavano su di lui le ceneri della mucca rossa precedente. La persona che lo spruzzava non doveva mai essersi resa impura essendo venuta a contatto con un morto. Ciò era possibile quando le donne gravide partorivano in un luogo in cui era impossibile che vi fossero sepolti sotto dei cadaveri. Partorivano e crescevano lì i bambini fino a quando era necessario spruzzare le ceneri sul *kohen* che avrebbe bruciato la mucca rossa. Dopo che la mucca veniva bruciata, le sue ceneri erano utilizzate per purificare chiunque si fosse reso impuro entrando in contatto con un morto.

Shelomò Hamelech, il re Salomone, il più saggio di tutti gli uomini, si sforzò di comprendere i motivi che stavano dietro a tutte le *mitzvot*. Tuttavia, quando arrivò alla *mitzvà* della *parà adumà*, ammise che andava oltre la comprensione umana. La *parashà* inizia, infatti, con le parole: “*zot chukat haTorà*”, “questo è lo statuto della *Torà*” e non con “lo statuto della mucca rossa”. I nostri Maestri deducono che, in realtà, tutte le *mitzvot* della *Torà* sono degli statuti che oltrepassano la comprensione umana. In quanto esseri umani, il nostro intelletto è limitato e non riesce a comprendere i motivi divini che si celano dietro alle *mitzvot*.

I nostri Maestri affermano che i

nostri padri, *Avraham*, *Yitzchak* e *Yaakov* osservavano le *mitzvot* della *Torà*. Possiamo capire che osservavano le *mitzvot* umanamente comprensibili, ma per quale motivo osservavano gli statuti, ad esempio la *parà adumà*, *shaatnez* (non indossare vestiti che contengono lana e lino) e non consumare carne di maiale? La risposta è che anche se non è possibile comprendere molte *mitzvot*, esse sono necessarie per compiere la volontà di D-o. Quando un ebreo osserva la *Torà* e ha compiuto la circoncisione, sente che i cibi proibiti e le relazioni proibite possono renderlo insensibile alla spiritualità. Al

contrario, quando compie una *mitzvà* positiva, sente l'effetto positivo su di sé. Perciò, *Avraham Avinu*, che aveva compreso che tutto ciò che è stato creato era un modo per osservare la *Torà*, riconosceva che la mucca rossa aveva uno scopo santo. Anche se non comprendeva il motivo, la sua necessità gli era chiara.

Anche ai nostri giorni, quando un ebreo compie una *mitzvà*, pur non comprendendo il suo significato, sente la santità e il legame che si crea con *Hashem*.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

TOSEFET SHABBAT

Normalmente la donna riceve lo Shabbat al momento dell'accensione dei lumi, anche se questo accade prima dell'accettazione della comunità dove vive o del beth haknesset dove prega il marito.

In casi di vera necessità e però possibile decidere che non si accetta lo Shabbat al momento dell'accensione e pertanto si possono compiere le attività necessarie che sarebbero altrimenti proibite già dall'accensione. (S) Come abbiamo visto secondo il Maran Shulchan Aruch, l'accensione dei lumi non comporta invece l'accettazione dello Shabbat. Chi ha accettato lo Shabbat individualmente può chiedere ad un altro ebreo che non abbia ancora ricevuto lo Shabbat (o ad un non ebreo) di compiere per suo conto qualsiasi attività, anche se il compimento di tale attività è proibito a Shabbat dalla *Torà*, purchè ciò avvenga prima del momento in cui la comunità accetti lo Shabbat e mai oltre il tramonto. (S) Secondo il Ben Ish Chai è bene astenersi dal chiedere ad altri di compiere attività, salvo nel caso in cui si debba compiere una *mitzvà*. Durante il periodo di ben ha-shemashot è possibile chiedere ad un non ebreo di compiere attività proibite a Shabbat solo se si tratta di (1) un motivo importante, (2) qualcosa di necessario per lo Shabbat o (3) per una *mitzvà*. Ciò vale anche se lo Shabbat è già stato accettato dalla comunità, ma vi è ancora un po' di tempo prima che escano le stelle. In questo periodo si può quindi chiedere ad un non ebreo di accendere i lumi di Shabbat (ma l'ebreo non dice la berachà). (S) Secondo il Kaf Ha-Chaim la berachà va pensata ma non detta.

CONTINUA GIOVEDÌ PROSSIMO



SHABBÀT CHUQAT - BALAQ

■ di Giorgio Calò

Colui che si “uccide” nello studio della Torà

“Questa è la Torà: un uomo che muore nella tenda...” (Bemidbar 19, 14).

E’ scritto nel Talmud (Berachot 63b) che le parole di Torà si mantengono solo in colui che “**uccide**” sè stesso nel suo studio. Il detto in questione è apparentemente contraddittorio con l’altro famoso insegnamento dei nostri Maestri secondo cui bisogna, invece, “**vivere in essa** [nella Torà, n.d.t.]” (Bemidbar 18, 5), anziché “**morire**” in essa.

Si può spiegare tale apparente contraddizione tramite la seguente storia esemplificativa.

Un ricco e noto commerciante ebreo, che vendeva la propria merce a clientela di tutto il paese, era sempre impegnato (giorno e notte) nel suo *business*, non riuscendo mai a trovare il tempo per recarsi al *Beth HaQnesset* a recitare le *Tefillot* ~ *Preghiere* con il pubblico e per ascoltare lezioni di Torà.

Con il passare degli anni, però, il commerciante cominciò ad avvertire i segni del proprio invecchiamento, e, comprendendo che si stava avvicinando il momento in cui, dopo la sua morte, avrebbe dovuto rendere conto delle proprie azioni terrene ad

Hashem, decise di cominciare a recarsi dal giorno successivo, di buon mattino, a pregare al *Beth HaQnesset*, restando inoltre a studiare, dopo la *Tefillà* di *Shachrit*, per un paio d’ore prima di recarsi al lavoro.

Una volta giunto al proprio negozio, la moglie gli chiese con stupore dove fosse stato in quelle prime ore lavorative, e, una volta appreso che si era intrattenuto nel *Beth HaQnesset* anche per studiare, lo rimproverò facendogli presente che il negozio era pieno di clienti intenzionati ad acquistare, mentre il telefono squillava in continuazione per le chiamate di gente volenterosa di ordinare merce. Il tutto, mentre il commerciante ebreo si trovava a pregare e studiare tranquillamente nel *Beth HaQnesset*!

Il commerciante rispose alla moglie facendole presente che, qualora fosse giunta la sua ora ed il *Malach HaMavet* ~ *Angelo della Morte* si fosse presentato per condurlo nell’altro mondo, di certo nè lui nè lei avrebbero potuto dire al *Malach HaMavet* di attendere un po’ perché, in quel momento, il loro negozio era pieno di clienti da servire... Per questa ragione, disse il commerciante, “*quando sono al Beth HaQnesset o a studiare la Torà, considero come se fossi già morto e sepolto; in tal caso, infatti, dovrei solo che essere contenta se, dopo un paio d’ore, io tornassi in vita e venissi al negozio ad aiutarti...*”.

Ciò è appunto quanto intendono dire i nostri Maestri quando affermano che le parole di Torà si mantengono solo in colui che “**uccide**” sè stesso nel suo studio (Berachot 63b), posto che, di fronte alla propria morte imminente, nessuno di noi potrà sostenere di non avere tempo a disposizione in quel preciso momento...

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT CHUQAT - BALAQ

■ di Giorgio Calò

Il bambino affamato

Rabbi Avraham Baharan, noto rabbino che, nel 20° secolo, istituì numerosi Talmud Torà per giovani ebrei, raccontò una volta l'episodio che lo spinse a dedicare la propria vita all'educazione ebraica.

Durante la sua fanciullezza, quanto il piccolo Rabbi Avraham era ancora uno studente presso il Talmud Torà "Etz HaChajim" di Yerushalaim, le giornate di studio erano molto lunghe, e spesso e volentieri si protraevano fino al tardo pomeriggio. Per evitare che i bambini fossero affamati, nel pomeriggio i Maestri usavano portare ai bambini dei vassoi con alcuni dolci; solo quando i bambini finivano di mangiare la loro porzione, gli era consentito ottenere altri dolciumi. Un giorno, accade che un bambino, dopo aver ricevuto la sua porzione di dolci, chiese di poterne ricevere subito degli altri in quanto, essendo affamato, aveva timore che i dolci sarebbero finiti una volta che egli avesse terminato di mangiare quelli già ricevuti.

Il cuoco del Talmud Torà rispose però al bambino che, avendo egli appena ricevuto la sua porzione di dolci, doveva prima terminare di mangiarli prima di poterne avere degli altri.

Preso da un impeto di ira, e non riuscendo a controllare il proprio istinto, il bambino colpì quindi con

una mano il vassoio con i dolci, i quali caddero tutti in terra.

Un silenzio tombale cadde nella stanza, e tutti i presenti si voltarono per guardare il bambino che, da parte sua, non sapere nè cosa fare nè dove andare.

Al mattino successivo, dopo una notte intera trascorsa nel timore della punizione che gli sarebbe stata inflitta per tale comportamento, il bambino fu chiamato nel piccolo ufficio del Mashghiach spirituale del Talmud Torà, il grande Tzaddiq Rabbi Ariè Levin.

Il bambino, certo che avrebbe ricevuto severi rimproveri da Rabbi Ariè Levin per la sua inadeguata condotta, aveva timore di andare a colloquio con lo Tzaddiq, ma, nonostante ciò, dopo qualche minuto di titubanza si recò comunque nel suo ufficio.

Rabbi Ariè Levin, appena vide il bambino, gli disse: *"Ho sentito quanto è accaduto ieri nel Talmud Torà, ed ho capito che sei un bambino goloso che ama molto i dolci. Ecco qua un vassoio pieno di dolci, siediti un po' con me e mangiane a sazietà!"*

"In quel momento", disse Rabbi Avraham Baharan, "ho compreso la grande lezione ricevuta da Rabbi Ariè Levin sulla corretta modalità di educare i bambini, ed ho deciso che da grande, se Hashem vi avesse aiutato, sarei diventato anche io un educatore di giovani ebrei con lo stesso approccio amorevole manifestato da quel grande Tzaddiq..."

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà kuf caf bet - 122

CONTINUA DALLO SCORSO MESE

Ognuno manca di tante cose, anche chi ha famiglia ed è ricco e, a maggior ragione, chi dipende dall'aiuto degli altri. La cosa migliore è accontentarsi del minimo e gestire la propria casa con quello che si ha a disposizione. Se vi sembra, ad esempio, che a vostra moglie e ai vostri figli servano vestiti, anche se effettivamente ne avessero un gran bisogno, non accelerate i tempi e non indebitatevi per ottenerli. Aspettate il momento giusto e potrete pagare per quello che vi serve. È meglio sopportare la carenza, che indebitarsi. Se lo stesso vale anche per il cibo, a maggior ragione per i vestiti e la casa. È meglio essere in debito con se stessi che con il negozio:

è meglio dovere dei vestiti alla propria famiglia. In tutte queste cose, bisogna attendere il momento giusto. È scritto: «Gli occhi guardano tutti a Te e Tu dai loro da mangiare a tempo debito» (Salmi 145, 15).

Sichà kuf caf ghimel - 123

Una volta il Rebbe parlò di chi era religioso per un certo tempo e poi si è allontanato. Disse che anche quel breve periodo in cui era stato religioso è molto caro a D-o, non importa cosa accade dopo.

È scritto: «Hai catturato il Mio cuore con uno dei tuoi occhi» (Cantico dei Cantici 4, 9). D-o si riferisce al popolo ebraico e al momento in cui accettò la Torà. Il midrash si chiede perché il verso reciti: «Con uno dei tuoi occhi». La risposta è che l'altro guardava già il vitello d'oro. Persino quando accettò la Torà, il popolo ebraico stava già pensando di allontanarsi. Eppure il tempo in cui fu vicino a D-o, Gli fu molto caro. Per questo D-o dice: «Hai catturato il Mio cuore con uno dei tuoi occhi».

MOMENTI DI HALAKHÀ

IMPARARE I TERMINI PRINCIPALI EBRAICI O ALACHICI

Basis laDavàr haAsùr: Base di appoggio di un oggetto il cui uso è proibito. Alcune categorie di oggetti non possono essere toccati e spostati durante *Shabbàt* e le festività (affronteremo più avanti il termine *muktzé*). Se una di queste cose è situata sopra un altro oggetto prima dell'inizio dello *Shabbàt*, questo secondo oggetto, quello che praticamente serve come sua base di appoggio o supporto, diventa anch'esso *muktzé*, e per quella giornata non può essere mosso, persino nel caso il *muktzé* che vi si trovava sopra fosse stato nel frattempo rimosso.

Batèl: nullo o “inesistente”. Il concetto di *bittùl*-annullamento ha vari aspetti nella normativa ebraica. Tra i numerosi, si può citare: 1) l'annullamento di una proibizione quando, ad esempio, un alimento vietato venga a mescolarsi in determinate proporzioni (molto piccole, inferiori a 1/60) con un altro che sia permesso. Le circostanze per le quali la miscela contenente la sostanza vietata può rimanere permessa all'uso dipendono dalla natura della proibizione e da quella della miscela stessa. 2) Il *bittùl chamètz*-annullamento del cibo lievitato consiste nella recitazione della formula con la quale viene annullato il *chamètz* alla vigilia di *Pésach*. Vi è poi: 3) il *bittùl* come concetto di perdita di importanza nei confronti di un altro oggetto (vedi ad esempio le norme riguardanti la possibilità di spostare degli oggetti di *Shabbàt*). 4) Si usa il termine di *batèl* anche quando si tratti di annullare un voto o un impegno assunto da una persona che è sottoposta all'autorità o alla responsabilità da parte di un parente o di un tutore. 5) Un altro concetto di *bittùl* è quello che si riferisce agli oggetti usati per idolatria. È proibito trarre qualsiasi vantaggio da un oggetto che sia servito per un culto estraneo all'ebraismo se non dopo che vi sia stato un *bittùl* che può consistere in un atto di disprezzo o di danneggiamento dell'oggetto da parte del non ebreo stesso a dimostrare che questi non lo ritiene più sacro. Se un idolo o qualsiasi altro oggetto di culto è di proprietà di un ebreo, non può essere “annullato”.

Tratto da “Kizur shulchan aruch” tradotto dal dott. Moisè Levi



MOMENTI DI MUSAR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà kuf caf dalet - 124

Una volta il Rebbe ci chiese: «Mi avete mai sentito tenere una lezione di musar (etica)?». Disse: «Non posso insegnare alla gente in questo modo. Etlichs vort fun Mussar is bei mir favashin mit trehrin (ogni parola che insegno è intrisa di lacrime). Per questo non posso insegnare l'etica».

All'inizio non riuscimmo a capire cosa intendesse il Rebbe. Ci sembrava, anzi, che ogni sua parola fosse una lezione che ardeva, letteralmente, di musar. Era vero che le sue non erano le solite lezioni degli altri predicatori, tuttavia ogni sua conversazione parlava della devozione a D-o. Ogni sua parola era, letteralmente, brace ardente (Avot 2, 10), e chiunque meritasse di ascoltarla era pieno di focosa ispirazione, nel vero senso della parola.

Non si può descrivere a voce o per iscritto il fuoco santo delle parole del Rebbe. Anche le più estemporanee conversazioni erano cariche

di santità e purezza. E quando teneva lezione o parlava della sua devozione, ogni parola risplendeva e brillava. Le parole risplendevano come fiamma, brillavano come fuoco ardente (Salmi 104, 4; Cantico dei Cantici 8, 6).

Bastava ascoltare attentamente e prestare sincera attenzione alle sue parole e ognuna vi fluiva dentro come un fulmine infuocato (Esodo 3, 2). Sentivi di avvicinarti a D-o e di legarti a Lui in un nodo meraviglioso e appassionato. Furono così tanti i momenti in cui ci trovammo di fronte al suo santo splendore, che cominciammo a sentire di aver perso la capacità di decidere liberamente. Non avevamo più potere di fronte al volere di D-o e sentivamo che mai più ci saremmo separati da Lui. Le parole del Rebbe ci avvicinarono a D-o con tale forza, che eravamo certi di non poterci più opporre al volere di D-o trasgredendo anche il più piccolo dei precetti. Esperienze del genere sono del tutto indescrivibili.

Anche oggi potete lasciarvi coinvolgere dai lavori pubblicati del Rebbe. Se li studiate sinceramente e se ne esplorate le profondità, senza dubbio il vostro cuore si avvicinerà a D-o, grazie alle sante parole del Rebbe. Ogni sua parola è infatti carbone ardente!

MOMENTI DI HALAKHÀ

IMPARARE I TERMINI PRINCIPALI EBRAICI O ALACHICI

Batim: *astucci* – Il termine indica le custodie in pelle a forma cubica dei *tefillin*. Essi hanno forma e contenuto differente per i *tefillin* del capo rispetto a quelli del braccio.

Bediavàd: *a cose fatte*, nel senso di “a posteriori” – Termine che si usa quando si considera la validità di un atto dopo che questo è già stato compiuto, naturalmente senza l'intenzione di approfittare dell'eventuale aspetto facilitante della normativa al riguardo.

BeFarhesià: *apertamente*, “in forma evidente”, vale a dire una situazione in cui sono presenti non meno di due testimoni attendibili. È un concetto che tende a distinguere la attuabilità di una certa azione che assume valenza differente se eseguita in privato oppure di fronte ad altre persone.

Bèn haShemashòt: Indicazione temporale riferita al lasso di tempo intercorrente “tra il termine del giorno e l'inizio della notte”. È usualmente inteso come il periodo tra il tramonto del sole e la comparsa delle stelle. Tra i rabbini vi è un intenso dibattito riguardante la sua durata e il momento preciso di inizio e di fine.

Ben yomò: *lett. figlio del giorno* – Viene così definito un utensile che è stato usato da meno di ventiquattr'ore.

Berachà acharonà: *ultima benedizione* – Benedizione da recitare dopo il consumo di qualche alimento. Quando è solido, deve raggiungere la misura di un *keZàit* mentre quando è liquido almeno un *reviit*; nel caso di un liquido, non deve essere accompagnato da pane. Un altro significato del termine è riferito alla benedizione che si recita dopo la lettura del *séfer Torà*.

Berachà rishonà: *prima benedizione* – Benedizione specifica che deve precedere il consumo di qualsiasi cibo o bevanda. Il termine può indicare anche la benedizione che deve recitare, prima di iniziare, chi viene chiamato alla lettura del *séfer Torà* o della *haftarà*.

Tratto da “Kizur shulchan aruch” tradotto dal dott. Moisè Levi

MOMENTI DI MUSÀR

BERAKHOT DAF 4

ידע איני לומר לשונך למד

■ di David Spizzichino

In Massekhet Berakhot Daf 4 ci viene insegnato ad abituarci a dire “non lo so”. Qualcuno chiese al Chazon Ish come vadano interpretate queste parole. Dopotutto, se una persona conosce la risposta a una domanda o i dettagli di una situazione e attesta di non sapere nulla, come minimo quella persona sta mentendo. Sicuramente la Ghemarà non si riferisce a ciò. D’altro canto, anche l’opzione opposta è problematica perchè il consiglio di ammettere la propria ignoranza in una questione di cui si sia all’oscuro sembrerebbe addirittura ovvio: pensiamo solo alle conseguenze negative che potrebbero scaturirne in caso contrario.

Il Chazon Ish spiega che l’inse-

gnamento talmudico in effetti si riferisce al caso in cui una persona abbia una qualche cognizione dell’argomento, ma purtroppo, nel caso specifico, non conosca la risposta precisa al quesito e si basi, nel fornire la sua risposta, prevalentemente sulla propria impressione o sul proprio intuito. E’ in questo caso, spiega il Chazon Ish, che bisogna saper dire in modo conciso e veritiero “non lo so”, piuttosto che fornire una informazione che potrebbe non corrispondere ai fatti. Chi fa la domanda, infatti, potrebbe pensare che il dato da lui acquisito sia veritiero, e basare su di esso, Chas VeShalom, una decisione sbagliata o un’azione proibita.

(rielaborato dal sito *dafdigest.org*)

MOMENTI DI HALAKHÀ

DOMANDA: Ciao Rav, se secondo l'alachà non si deve essere in lutto per un bambino che è morto a meno di 30 giorni, perché l'aborto è considerato un omicidio?

RISPOSTA: I criteri per qualificare una vita sono diversi da quelli che definiscono l'obbligo di essere in lutto.

Il criterio per qualificare un uomo vivente:

È dall'unione dell'uomo con sua moglie che l'embrione riceve la Nes-hama (anima), quindi dall'inizio del concepimento. A quel tempo, ha lo status di essere vivente che sarà in grado di studiare la Torah e di eseguire le Mitzvot in futuro. È vietato quindi ucciderlo!

Finché l'embrione non ha raggiunto l'età di 40 giorni, l'assassino non è punibile con la morte di Beth Din, ma di Mita Bidé Chamayim (morte decretata dalla Corte celeste). Perché? Perché in questa fase l'embrione non ha lo status di essere umano.

Da quando l'embrione ha 40 giorni, l'omicida è realmente responsabile della morte, ma la sanzione è attribuita dalla Corte Celeste.

Il criterio per la definizione dell'obbligo di essere in lutto:

Fino a quando il neonato non ha raggiunto l'età di 30 giorni [compreso il 30°], i parenti non sono tenuti a praticare le leggi sul lutto. Il motivo è questo: la perdita di una tale creatura non è "sufficientemente" dolorosa. È quindi il dolore della perdita che è decisivo, e non il carattere vivente del neonato. Che Hashem ti protegga e ti benedica.

DOMANDA: Shalom, Rav! Vorrei sapere qual è il destino di una donna che ha avuto intenzionalmente un aborto? Cosa dice la Torah a riguardo?

RISPOSTA: Shalom. Una donna che ha ignorato la gravità di un aborto ha l'opportunità di cancellare la sua colpa. 1) Deve dare una sostanziale somma di denaro in zedakà ad un'organizzazione ebraica riconosciuta che si occupa di aiutare le donne a non abortire o bisognose di cure a riguardo. 2) Ogni anno, il giorno dell'aborto, digiunerà [con il consenso di suo marito, se ne è a conoscenza]. Se ciò non è possibile, darà il valore di tre pasti in zedakà [20 € o 80 shekel, minimo]. 3) In quel giorno, parteciperà a un matrimonio solo se è una necessità reale.

CONTINUA A PAG. 54

MOMENTI DI MUSÀR

BERAKHOT DAF 5

בֵּיר דַּעֲשִׂירָא גְרָמָא דִּין יוֹחָנָן ר"א וְהָא

■ di David Spizzichino

In Massekhet Berakhot Daf 5 si racconta di come Rabbi Yochanan conservasse un osso (secondo alcuni un dente) dell'ultimo dei suoi dieci figli purtroppo tutti scomparsi. Egli era solito mostrarlo alle persone che gli si rivolgevano per dimostrare loro che egli stesso conosceva bene il dolore e anzi probabilmente aveva sofferto ancora più di loro, affinché queste potessero trovare conforto e riacquistare coraggio: la vita stessa di Rabbi Yochanan era la testimonianza che si poteva e si doveva andare avanti, accettando con amore il decreto del Signore Benedetto.

In tempi più vicini a noi, sullo stesso solco, è nota una storia riportata da Rav Avrohom Wiener z"l a proposito di Rav Chaim Ozer Grodzenski zt"l. Rav Avrohom Weiner z"l era originario di Vilna e aveva potuto grazie a ciò mantenere rapporti

di assidua frequentazione con Rav Chaim Ozer Grodzenski zt"l. Rav Chaim era noto per essere il padre di una intera generazione di chachamim, ed era famoso inoltre per l'attenzione che poneva alle necessità degli orfani. Rav Weiner ebbe il privilegio particolare di visitare Rav Chaim Ozer e osservare il modo in cui gestiva le molte difficoltà della sua Kehillà. Durante una visita Rav Weiner notò una grande foto appesa al muro della casa di R' Chaim. Nella foto compariva l'unica figlia di Rav Chaim Ozer, venuta a mancare tragicamente durante gli anni dell'adolescenza. R' Chaim Ozer spiegò in quella occasione che egli aveva appeso appositamente la foto della figlia affinché venisse notata: la sua speranza era che la foto potesse dare incoraggiamento alle persone che si rivolgevano a lui affinché gli rivelassero i propri problemi e le proprie sofferenze. "Quando vedono la foto di mia figlia", continuò R' Chaim Ozer, "loro si ricordano della mia tragedia personale e acquistano forza nell'affrontare le proprie difficoltà".

(rielaborato dal sito *dafdigest.org*)

MOMENTI DI HALAKHÀ

ABORTO SECONDO LA TORÀ

DOMANDA: Buona sera Rav, Cosa ne pensi dell'aborto e cosa ne pensa la Torà? di Rav Gabriel

RISPOSTA: Shalom! Aborto volontario: l'aborto [interruzione volontaria della gravidanza] è severamente vietato. È incluso nel divieto di uccidere [uno dei Dieci Comandamenti].

Secondo alcuni decisori alachici, l'aborto è influenzato da altri divieti. Data la gravità di questa colpa, i nostri Saggi, i Chahamim, hanno istituito diverse regole per evitare aborti spontanei: 1) Il letto dei genitori dovrebbe essere collocato in una certa direzione [ove possibile]. Vedi Talmud Brakhot 5b.

2) Ogni giovedì, durante i sacrifici di Beth Hamikdash, alcune persone [l' *Aneshé Ma'amad*] recitavano preghiere in modo che le donne non avessero aborti spontanei.

3) Il giorno di Yom Kippur, il Cohen Gadol pregava per eliminare tutti i rischi di aborto spontaneo.

4) Se si tratta di una gravidanza rischiosa, ed è necessario effettuare un aborto per salvare la madre, il divieto non è più in vigore.

Stai attento! La verità non viene sempre detta dai dottori.

5) Anche se la donna non è sposata [concepimento al di fuori del matrimonio], l'aborto è proibito. Se la donna persiste nella sua intenzione, le deve essere offerta l'opzione di non riconoscere il bambino alla nascita e darlo in adozione.

6) Le alachot su riportate riguardano anche i casi seguenti:

1. Se la donna è sposata ed è incinta a seguito di uno stupro, che Hashem ci scampi, il cui autore è ebreo [l'aborto è consentito in alcuni casi] 2. A seguito di un rapporto senza essere andata al Mikwe 3. A seguito di uno stupro, l'autore del quale non è ebreo. In tutti questi casi, l'aborto è proibito.

Se la donna ha un problema, parlerà con un Rav.

7) Anche se l'ecografia mostra che il bambino non sopravviverà a lungo, l'aborto è proibito.

8) Secondo la Torà, anche per i non ebrei l'aborto è severamente proibito.

Non è stato scritto tutto su questo argomento: per qualsiasi quesito si chieda ad un rav esperto e timoroso di Hashem. Che Hashem ti protegga e ti benedica!

Tratto e tradotto da Torahbox.com

MOMENTI DI MUSÀR

IL SACRIFICIO DI MUSAF A ROSH CHODESH

Parashàt Pinchas

Per commemorare l'inizio di ogni mese lunare, abbiamo il comando di portare un'offerta. Dopo l'offerta quotidiana *tamid*, i *kohanim* offrivano un'olà, un'offerta che veniva bruciata, costituita da due buoi, un montone e sette pecore. Era accompagnata da una *minchà*, un'offerta farinacea, e da un *korban nesech*, un'offerta di vino che veniva versata sull'altare per ogni animale. Inoltre, veniva offerta una capra come *chattat*, un'offerta di espiazione per un peccato.

Al momento della Creazione, D-o diede al sole e alla luna la forza di influenzare la nostra esistenza fisica, il mondo animale e tutte le creature viventi. Tutto ciò che è stato creato, contiene uno o più dei seguenti quattro elementi: acqua, fuoco, terra e aria. Questi elementi possono essere modificati dalla forza del sole e della luna (anche loro composti dai quattro elementi): a loro

fu data la forza di governare il mondo. Inoltre, il ciclo lunare influenza la nostra vita quotidiana; ad esempio, non bisognerebbe andare al mare nei primi cinque giorni dopo il rinnovamento della luna. Nello stesso modo, non bisognerebbe prelevare sangue all'inizio del mese. Il ciclo lunare ci concede l'abilità di rinnovarci.

Quando i Greci vollero annientare lo studio della *Torà* e l'osservanza delle *mitzvot* da parte del popolo ebraico, proibirono la santificazione della nuova luna, ovvero l'osservanza di *Rosh Chodesh* (oltre all'osservanza dello *Shabbat* e del *Brit Milà*). Scelsero proprio questa *mitzvà* perché *Rosh Chodesh* è stata la prima *mitzvà* data al popolo ebraico; decisero di proibirla anche perché essa mostra la capacità dei Maestri di determinare la legge ebraica. Il *Sanhedrin* decideva quando annunciare la nuova luna secondo la dichiarazione di testimoni che avevano visto la nuova luna. In base a questo fatto venivano fissati i *chaghim*. Proibendo *Rosh Chodesh*, i Greci dimostrarono la loro volontà di eliminare il calendario ebraico che rappresenta la prospettiva della *Torà* nel definire il tempo in base al servizio ad *Hashem*. Compresero, inoltre, che *Rosh Chodesh*, momento di rinnovo della nuova luna, porta abbondanza alla nostra nazione e i sacrifici di questa occasione ci permettevano di ottenere il perdono di *Hashem*. Appren-

diamo così l'importanza di *Rosh Chodesh*: il fatto che il calendario ebraico segua il ciclo lunare indica la nostra abilità di rinnovarci costantemente. Abbiamo la capacità di ripercorrere i nostri passi e cambiare direzione nel caso in cui avessimo deviato dalla strada maestra. Abbiamo a disposizione nuove energie spirituali nel momento in cui attraversiamo nuovamente determinati periodi dell'anno, come i *chaghim* e tutte le altre opportunità di legame con *Hashem*, che ci sono state di ispirazione nel corso della storia.

Anche se adesso non c'è il *Bet Hamikdash* e non possiamo, quindi, portare offerte, la nostra abilità di rinnovarci è ancora presente. L'inizio di ogni cosa racchiude il potenziale che determina lo svolgimento e la fine. La meta raggiunta dalla freccia dipende dalla sua inclinazione originaria. Cerchiamo di pregare ogni *Rosh Chodesh* per un mese speciale di crescita e successo nel servizio ad *Hashem*.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

TOSEFET SHABBÀT

Ad esclusione dell'astensione dal compiere le melachot, per quanto riguarda le altre halachot il periodo di tosefet, ossia quando si aggiunge del tempo a shabbat prima del tramonto, rimane parte del giorno precedente. Per esempio: 1) Per quanto riguarda il b'rit milà, se un bambino nasce dopo l'accettazione dello Shabbat, ma prima del tramonto di venerdì, si considera che sia nato venerdì e l'ottavo giorno è il venerdì successivo. 2) Durante il periodo dell'omer, chi ha dimenticato di contare l'omer il giovedì sera può contarlo venerdì (senza berachà) fino al tramonto anche se ha già accettato lo Shabbat. 3) Per il conteggio dei primi cinque giorni di niddà della donna, se il periodo ha inizio dopo l'accensione delle candele, ma prima del tramonto, venerdì è considerato il primo dei cinque giorni. Similmente, se il quinto giorno cade di venerdì e la donna non è riuscita a fare la bedikà (controllo) prima di accendere le candele, è possibile farlo purchè lo si faccia prima del tramonto. Ciò vale sia per Shabbat che per Yom-Tov.

Si faccia attenzione, che se da un lato si considera che lo Shabbat sia iniziato al tramonto del sole (o prima, per la tosefet Shabbat), per il compimento di alcune mitzvot si è rigorosi (come richiede la Torà) e si attende l'uscita delle stelle quando è sicuramente notte. Per esempio, se si riceve presto lo Shabbat e si fa il kiddush prima che faccia scuro, è bene mangiare almeno un ke-zait di pane dopo l'uscita delle stelle.

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT PINCHAS

■ di Giorgio Calò

La morte dei figli di Aharon

“Nadàv e Avihù morirono allorché presentarono innanzi all'Eterno un (אש זרה) **Esh Zarà ~ Fuoco non autorizzato**” (Bemidbar 26, 61).

E' scritto nel libro *Nachal Qadmonim* di Rabbi Chaijm Yosef David Azulai, noto come il “Chidà HaQadosh”, che nella parola “(אש זרה) **Esh Zarà ~ Fuoco non autorizzato**” sono allusi tutti i peccati che, secondo i nostri Maestri, hanno cagionato la morte dei due figli di Aharon, Nadàv e Avihù, nel giorno della inaugurazione del *Mishqan ~ Santuario nel deserto*:

(א) “**Alef**” - (אש) “**Esh ~ Fuoco**”, in riferimento al peccato di aver presentato nel *Mishqan* un “fuoco estraneo” nel proprio incensiere.

(ש) “**Shin**” - (שתויים) “**Shtui-**

im ~ Ubriachi”, in riferimento al peccato di essere entrati nel *Mishqan* dopo aver bevuto del vino.

(ז) “**Zain**” - (זרא) “**Zera ~ Seme (discendenza)**”, in riferimento al peccato di non essersi sposati per generare dei figli.

(ר) “**Resh**” - (רחוצים) “**Rechuzim**”, in riferimento al peccato di non aver effettuato l'abluzione (lavaggio rituale) delle mani e dei piedi prima di entrare nel *Mishqan*.

(ה) “**Ehi**” - (הוראה) “**Orahà**”, in riferimento al peccato di avere indebitamente insegnato una *halachà* di fronte al proprio Maestro, Moshè Rabbenu.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT PINCHAS

■ di Giorgio Calò

Il “Napoleone” d’oro

Durante la prima guerra mondiale, uno dei *Mohalim* di Yerushalaim possedeva una preziosa moneta d’oro con l’effigie di “Napoleone” nascosta all’interno di un libro di Torà collocato nella propria libreria personale.

Una volta, nel corso delle consuete pulizie di *Pesach*, la moglie del *Mohel* tolse tutti i libri dalla libreria, incluso il libro nel quale era stato riposto il prezioso “Napoleone” d’oro, al fine di eliminare ogni residuo di *chametz* dagli stessi. Il figlio piccolo del *Mohel* scorse il “Napoleone” d’oro sporgere dal libro, e, non comprendendone il valore, lo prese per andare ad acquistare delle caramelle nel vicino negozio di un ebreo chiamato Nissim.

Quando il *Mohel* tornò a casa e vide i libri fuori dalle librerie, si ricordò immediatamente della moneta d’oro e, non trovandola al solito posto, iniziò a discutere, al riguardo, con la moglie. In tale frangente, entrò nella stanza il figlio del *Mohel* con un pacco pieno di caramelle, il quale, interrogato dal padre, confessò che aveva trovato il “Napoleone” d’oro nel libro grazie al quale aveva acquistato i dolcetti al negozio di Nissim. Quest’ultimo però, a fronte delle insistenti richieste del *Mohel* di restituire il “Napoleone” d’oro datogli dal bambino, pur confer-

mando di avergli venduto le caramelle, disse di aver ricevuto, in cambio, solo una semplice moneta di rame di poco valore denominata (ell’epoca) “*Biskliq*”, anziché una preziosa moneta d’oro.

La vicenda fu quindi portata di fronte al *Beth Din* ~ Tribunale Rabbिनico di Yerushalaim, il quale, dopo aver ascoltato le parti ed aver approfondito le rispettive tesi, sentenziò che se Nissim avesse voluto evitare di dover restituire il “Napoleone” d’oro, avrebbe dovuto giurare che non lo aveva ricevuto dal bambino, dovendo, in caso contrario, provvedere a stretto giro alla sua restituzione.

Nissim, pur ribadendo la propria innocenza, dichiarò di non essere intenzionato a giurare, in quanto mai in vita sua aveva giurato prima d’allora. Egli si disse quindi disposto a restituire al *Mohel*, suo malgrado, il valore del “Napoleone” d’oro, chiedendo però una rateizzazione in 12 mesi dell’ingente debito. Il *Mohel*, non avendo altra scelta, accettò la proposta di Nissim.

Gli abitanti del quartiere interpretarono la condotta di Nissim come una “ammissione” indiretta della sua responsabilità, iniziando a reputarlo una persona “disonesta” e smettendo, di conseguenza, di acquistare presso il suo negozio. Nissim, a causa di ciò, fu quindi costretto dopo pochi mesi a chiedere la propria attività, ridotto purtroppo sul lastrico.

CONTINUA A PAG. 55



MOMENTI DI MUSÀR

MIZVOT SECONDO R. NACHMAN DI BRESLAV

Rabbi Nachman insegna che esistono molti meravigliosi livelli di Percezione del Divino. Adempiendo alle *mitzvot* siamo in grado di entrare in contatto con la saggezza di D-o, che ci permette di raggiungere livelli spirituali straordinari. Il Rebbe paragona la percezione umana alla pupilla dell'occhio. La pupilla racchiude dentro di sé tutte le cose che ha davanti. Prendete, ad esempio, una grande montagna. Quando si erge di fronte alla pupilla, l'intera montagna è contenuta dentro la pupilla che la guarda. Allo stesso modo, adempiendo alle *mitzvot*, possiamo raggiungere una Percezione del Divino che normalmente non sarebbe alla nostra portata.

Le *mitzvot* coprono ogni area della vita, componendo una sorta di guida alla vita “dall’ini-

zio alla fine.” Le *mitzvot* positive includono il rispetto dello Shabbat e delle festività Ebraiche, il mangiare cibo kosher, la preghiera, lo studio della Torah, l’onestà negli affari, la zedakà, la gentilezza, e così via.

Le proibizioni, invece, includono l’astensione dai comportamenti immorali, dalla calunnia, dalle cose profane, dall’adulazione e da ogni altro genere di discorsi impropri, dalla menzogna, dal rubare e dalle altre trasgressioni finanziarie, e via dicendo.

Ogni *mitzvah* racchiude numerose categorie che sono anch’esse considerate *mitzvot*. Ad esempio, all’interno della *mitzvah* che richiede atti di gentilezza, sono comprese le visite ai malati, l’aiutare finanziariamente qualcuno in difficoltà a causa dei debiti, le parole di conforto rivolte a qualcuno afflitto da un problema, o anche solo un sorriso fatto a qualcuno che era giù di morale. Ogni atto di gentilezza è esso stesso un *mitzvah*!

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

MAMAR HAIKKARIM – R.Haim Luzzato

La Provvidenza Divina - CONTINUA DALLO SCORSO MESE

E il Giudice Supremo osserva tutti questi atti per valutarli correttamente e attribuire per ognuno di loro la ricompensa (o la punizione) appropriata. E riguardo a tutto ciò che non è né Mitzvè né 'Averà, l'uomo è trattato come le altre specie nelle loro attività, nel senso che ciò che gli succede è il risultato di una imposizione dall'alto, il cui fine può essere quello di preservare la sua specie o di dispensargli una ricompensa o una punizione, secondo ciò che merita.

Il Signore, benedetto Egli sia, esercita la Sua Provvidenza su tutto, giudica tutto e decreta tutte le decisioni; gli angeli sono i Suoi servitori, ognuno dei quali è incaricato di un compito specifico che deve assolvere entro i limiti che gli sono propri, ed eventualmente è incaricato di impartire all'uomo il trattamento che merita a seconda del suo comportamento, come già spiegato in precedenza.

Devi sapere che, malgrado il Signore benedetto sia assolutamente onnisciente, malgrado niente Gli sia nascosto e nessuna notizia sia nuova per Lui', ciononostante non è su queste basi che Egli esercita la Sua Divina Provvidenza e il Suo giudizio; piuttosto [Egli le basa] su un ordine giudiziario che ha voluto, simile a quello instaurato dalle autorità sovrane di questo mondo; ed Egli giudica i diversi casi in tribunali composti da angeli, con testimoni che depongono sulle varie vertenze, accusatori che incolpano e difensori che trovano dei meriti. Tutti questi sono angeli il cui compito è quello che abbiamo esposto: alcuni testimoniano di ciò che avviene nel mondo, altri accusano, altri difendono e la sentenza finale viene emessa in perfetta giustizia.

La Profezia

Il Santo, benedetto Egli sia, ha preparato secondo la Sua volontà un tipo di canale attraverso il quale Egli si rivela alle persone durante la loro vita terrena; in questa rivelazione, Egli comunica informazioni secondo i Suoi desideri: i Suoi segreti e misteri, oltre a questioni che riguardano la Divina Provvidenza e ciò che Essa prepara per le Sue creature. Questo è ciò che si chiama "Nevuà" (profezia). Questa rivelazione assume forme particolari a seconda di ciò che la Sua Saggezza ritiene appropriato e comporta vari livelli. Tuttavia, la regola che si verifica in tutti i casi è l'assoluta certezza con la quale il profeta sa che Chi gli si sta rivelando è la Gloria di Hashem benedetto, oltre all'esattezza della sua comprensione di ciò che gli viene rivelato; non gli resterà assolutamente alcun dubbio riguardo alla sua profezia.

Inoltre, quando questa [rivelazione] occorre al profeta, essa viene preceduta da un grande tremore in lui: tutte le sue membra fremono, i suoi sensi si bloccano ed egli è come addormentato. Durante questo sonno i suoi occhi osservano le visioni, attraverso le quali egli raggiunge una rivelazione della Gloria [Divina] e apprende ciò che la Volontà Divina voleva fargli sapere.

CONTINUA DOMANI



MOMENTI DI MUSÀR

MIZWOT SECONDO R. NACHMAN DI BRESLAV

CONTINUA DA IERI

Quando si tratta di adempiere alle *mitzvot*, potreste trovarvi davanti ad un dilemma. Da un lato, potete osservare molti Ebrei religiosi che rispettano le *mitzvot*. Dall'altro, potreste sentire altri Chiedere: "Perché fare le *mitzvot*? Non basta essere una brava persona? E poi, ogni buona azione che compio non è già di per sé una *mitzvah*?"

Come già detto, le *mitzvot* non sono obbligatorie. D-o, Colui che ha creato ognuno di noi, ha delineato le *mitzvot* perché aiutassero a soddisfare i bisogni essenziali delle nostre anime. Quando una persona adempie ad una *mitzvah*, sta rafforzando una determinata parte della sua anima. Le *mitzvot* che sono indicate nella Torah e nello *Shulchan Arukh*, e le *mitzvot* dettate dai rabbini, sono canali che ci portano alla Percezione del Divino. Possiamo andare avanti

per la nostra strada convinti di avere una connessione con D-o, ma è davvero così? Ci sentiamo davvero uniti a Lui? Le *mitzvot* sono come il "velcro," ci mantengono legati a D-o.

È interessante notare che oltre all'*atto* dell'adempire alle *mitzvot*, anche i *pensieri* e le *intenzioni* di una persona sono importanti per dare valore alle *mitzvah*. Se lanciamo una moneta nel cappello di un mendicante senza pensarci, la nostra *mitzvah* sarà meno completa che se facessimo la *zedakà* con l'intenzione di adempiere ad un comandamento di D-o.

Rispondiamo ora alla seconda domanda: sì, le buone azioni sono importanti e rendono il mondo un posto migliore, ma non tutti hanno la stessa concezione di "buona azione." Potreste pensare che tenere la porta aperta per una signora anziana rappresenti una grande gentilezza. Ma la figlia della signora sa bene che se sua madre non fa abbastanza esercizio aprendo la porta da sé, i suoi muscoli diventeranno più fragili e deboli. Una buona azione è soggetta all'interpretazione; una *mitzvah* possiede sempre le stesse indicazioni, a prescindere da chi la compia.

CONTINUA IL MESE PROSSIMO

MAMAR HAIKKARIM – R.Haim Luzzato

La Profezia - CONTINUA DA IERI

Colui che diventa profeta, oltre ad apprendere le conoscenze che gli vengono rivelate per mezzo della profezia, deve necessariamente avere un intenso attaccamento a Hashem benedetto prima di meritare questa rivelazione. Questo attaccamento lo eleverà a un altissimo livello ed egli sarà in grado di compiere miracoli e meraviglie, secondo il livello di attaccamento cui è arrivato. Comunque, devi sapere che tutti i livelli in cui si trovano i profeti sono inferiori al livello di profezia di *Moshe Rabbenu* (Mosé il nostro maestro), che la pace sia su di lui. Questi [altri livelli di profezia] sono profondamente diversi, perché ognuno di essi può essere raggiunto da qualunque persona che lo meriti, mentre la profezia di *Moshé Rabbenu*, la pace sia su di lui, si trova a un livello speciale, designato apposta per lui e che non può essere raggiunto da nessuna altra persona.

Sotto il livello della profezia c'è il livello chiamato "*Ruach Hakodesh*" (*Spirito di Santità o Ispirazione Divina*), grazie al quale l'intelletto umano riceve una [forma di] abbondanza da Hashem benedetto e di conseguenza ottiene la conoscenza di un determinato argomento al di là di ogni possibile dubbio o errore: la sua conoscenza è completa, così come le cause [di quell'argomento] e i suoi effetti, secondo i loro livelli. Difatti, può essere che attraverso questa abbondanza egli capisca cose che l'intelletto dell'uomo può capire secondo l'ordine naturale; tuttavia, il vantaggio delle conoscenze ricevute in questo modo speciale rispetto a quelle ottenute attraverso mezzi umani [naturali] è che in questo modo esse vengono acquisite senza sforzo, senza errore e senza alcun dubbio. Ciò non è possibile con i metodi di conoscenza naturali. Si possono pure apprendere informazioni che vanno al di là delle possibilità umane, come la rivelazione di misteri nascosti e di avvenimenti futuri. E questo *Ruach Kodesh* è percepito da chi lo riceve in modo tale da sapere senza alcun dubbio che sta ricevendo un influsso di abbondanza. A volte, però, può capitare che l'influsso di abbondanza grazie al quale la persona apprende quelle conoscenze le sia trasmesso senza che essa se ne accorga. [In questo caso] le perverrà sotto le spoglie di un pensiero improvviso e perciò la definizione di "*Ruach Hakodesh*" viene impiegata non in senso proprio ma per estensione.

Tradotto da Morashà

MOMENTI DI MUSÀR

EMUNÀ IN PRATICA! - COMPRARE CASA

Anche quando l'acquisto o la vendita di una casa avvengono senza alcun intoppo, essi non sono un procedimento semplice. Bisogna avere una notevole pazienza ed una grande emunà, poiché vi sono molti problemi che possono insorgere nel frattempo. Talvolta la firma del contratto viene ritardata o revocata del tutto; probabilmente ci si dovrà occupare nel contempo di acquistare, vendere o affittare una casa o un appartamento nuovi; forse la controparte nella vendita è in ritardo con un pagamento, con la conseguenza che il tuo pagamento lo sarà a sua volta. Il numero di cose che potrebbero andare storte superano ogni previsione.

Bisogna convincersi che tutte le difficoltà sono esattamente come Hashèm le vuole, e di conseguenza si riuscirà a evitare di adirarsi, innervosirsi o deprimersi. Hashèm manda le difficoltà come un segnale d'allarme per indicarci che c'è qualcosa che dobbiamo correggere, quindi dobbiamo impiegare tutta la nostra energia nel tentare di cogliere i messaggi di Hashèm, dedicando molto tempo alla preghiera personale e

all'introspezione. Il rafforzamento dell'emunà ci terrà anche lontano dalle truffe finanziarie e dal ricorrere a inutili battaglie legali che non farebbero altro che farci sprecare il nostro tempo e il nostro denaro. Non appena ci rendiamo conto che le difficoltà vengono da Hashèm, e reagiamo con la preghiera e la teshuvà, esse si mettono a posto da sole.

Emunà, amici, nemici e vicini - I rapporti con i vicini sono sempre catastrofici se si basano esclusivamente sul potere personale invece che sull'emunà: alcune vendette durano anni. Tuttavia, con l'emunà, i vicini sono pronti a mediare e a trovare compromessi, cosicché tutto si risolve nel migliore dei modi. Rabbi Nachman di Breslav insegna che quando la gente si schiera contro qualcun altro, fa sì che egli si senta cadere dal suo livello spirituale e di conseguenza rovina la sua emunà, D-o non voglia. Possiamo quindi comprendere ciò che disse il re David nel Salmo 119: "Sono molti i persecutori che mi assalgono, ma io non abbandono le Tue leggi". Nonostante i numerosi avversari e nemici che aveva il re David, egli non si allontanò mai in nessun modo dal servizio di Hashèm.

Avere molti avversari è una prova di fede veramente difficile. Una persona che possiede poca emunà soccomberà facilmente a sentimenti di odio e svilupperà un forte desiderio di vendetta: tali emozioni negative non faranno altro che allontanare ulteriormente la persona da Hashèm. Se ha emunà, tuttavia, la persona pregherà Hashèm e lascerà che sia Hashèm a combattere le sue battaglie. Alla fine, tutti i nemici falliranno nel loro intento.

Tratto da "Gan emunà" di rav Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

LASHON ARA'À

È vietato pronunciare *lashon harà'* su qualcuno, anche se si dice il vero, perfino di fronte a un singolo individuo e, a maggior ragione, in presenza di più persone. Quando aumentano gli ascoltatori, aumenta anche il peccato del narratore, poiché il soggetto del racconto viene offeso di più quando il biasimo viene divulgato davanti a più persone. E inoltre, in queste circostanze, si inducono in errore diverse persone che vengono meno al divieto di ascoltare *lashon harà'*. E su questo vi è il] consenso di tutti i *poskim*.

Ciò che è considerato permesso di fronte a tre persone, secondo i nostri Maestri, è raccontare qualcosa che non sia del tutto offensivo, nel caso in cui la storia possa essere interpretata in due modi; e si sa che l'interpretazione del fatto dipende dal modo in cui lo si racconta. A questo caso si riferiscono i nostri Maestri quando permettono di parlare di fronte a tre persone, deroga concessa poiché chi parla di fronte a tre persone sa certamente che la voce giungerà all'orecchio dell'interessato, poiché "il tuo amico ha un altro amico" [ovvero, le voci circolano], e quindi sarà cauto nel suo discorso, affinché non si possa percepire dalle sue parole alcun [accenno di] biasimo.

Faremo un esempio da cui deriveremo tutti i casi simili. Nel caso in cui a qualcuno si chieda: "Dove si può trovare del fuoco?" e lui risponda "Si può trovare [del fuoco] laggiù, dove cucinano sempre carne e pesce" – ebbene, questa risposta dipende da come la si dice sul momento. Se egli lo desidera, lo dice senza oltraggiare il prossimo. E in effetti talvolta non c'è malignità, ad esempio il senso della risposta potrebbe essere "è una famiglia numerosa e, con l'aiuto di D-o, ha molti soldi" o "possiede un alloggio per gli ospiti" e così via. E' chiaro, però, che il senso della risposta potrebbe essere del tutto diverso, se il tono volesse far pensare che la famiglia in questione pensa solo a mangiare o a sperperare il denaro.

[Cose] di questo genere, quindi, riguardo alla polvere di *lashon harà'*, dipendono dal modo in cui [le] si raccontano. Tuttavia, se dal tono della voce o dal linguaggio del corpo si nota un'allusione al fatto che la persona in questione abbonda spesso in pasti conviviali, anche se questa cosa non è del tutto oltraggiosa, perfino così secondo i nostri Maestri si tratta di polvere di *lashon harà'*, ed è vietato parlare [in tal guisa] anche in presenza di tre [persone].

MOMENTI DI MUSÀR

I QUATTRO FIGLI - UN SOSTITUTO ALLA SOFFERENZA

C'è un modo per mitigare o annullare del tutto le sofferenze e le disgrazie in questo mondo, come vedremo nell'esempio seguente.

Un padre punisce il figlio.

Se il figlio è stupido, vuole male a suo padre nel profondo del cuore e lo odia.

Se questo figlio ha del buonsenso, invece, capisce che è stato punito per un motivo, anche se non gli piace la punizione che ha ricevuto. Nel momento in cui si accorge dell'errore che ha commesso, ammette la propria malefatta, esprime il proprio rimorso, si scusa e promette di migliorare. Anche se non comprende esattamente l'errore che ha compiuto, egli chiede il perdono del padre in maniera generale, dicendo: "Mi dispiace per averti fatto soffrire, papà, aiutami a evitare di commettere gli stessi errori in futuro".

Un figlio veramente intelligente si rende conto che suo padre lo ama, e che la punizione era per il suo bene. Pertanto, egli accetta deliberatamente la punizione, si rivolge

al padre e dice: "Papà, so che il tuo intento era di mettermi in guardia e di avvicinarmi a te. Ti ringrazio molto per aver prestato così tanta attenzione a me, significa molto per me. Papà, spiegami per favore che cosa ho commesso di sbagliato e aiutami a migliorare...". Una volta che il padre mostra al figlio il suo errore, il figlio esprime rimorso, ammette l'errore, chiede il perdono del padre e fa la sincera promessa di comportarsi meglio in futuro. Il terzo figlio ha raggiunto un livello elevato di consapevolezza spirituale. Egli comprende le tribolazioni dal momento che riconosce di avere delle mancanze che devono essere corrette.

Vi è, infine, un quarto figlio che supera tutti e tre i fratelli. Egli non aspetta di essere punito per migliorare la propria condotta. Ogni giorno, compie uno scrupoloso processo di valutazione personale in cui valuta quello che ha fatto durante la giornata e si chiede se le sue azioni erano veramente giuste alla luce delle richieste e degli standard del padre. Poi parla con il padre ogni giorno e dice: "Papà, grazie ai tuoi insegnamenti, ho avuto la fortuna di poter compiere questa e quella buona azione. Ti ringrazio molto. Tuttavia, non credo che il linguaggio o il comportamento che ho mostrato nella situazione in cui mi sono trovato oggi siano stati come tu avresti voluto. Sono veramente dispiaciuto e farò del mio meglio per migliorare...".

Tratto da gan emunà di rav Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

LASHON ARA'À

Se uno ha biasimato qualcuno di fronte a tre [persone], ha trasgredito certamente il divieto di *lashon harà'*; ciò nonostante, se uno dei tre che l'hanno ascoltato mentre diceva queste cose le va a raccontare ad altri, egli non trasgredisce il divieto di *lashon harà'* perché, dal momento che la conoscono già in tre, in ogni caso la cosa si considera nota a tutti, seguendo il principio secondo cui "il tuo amico ha un altro amico" (e la Torà non proibisce informazioni potenzialmente di dominio pubblico nell'ambito del divieto di *lashon harà'*). Va detto, comunque, che [ciò si riferisce] solo [al] racconto accidentale, non al caso in cui si intenda intenzionalmente far girare la voce e diffondere ulteriormente la diceria. *C'è chi ritiene che ciò non sia permesso neanche quando fatto casualmente, a meno che l'argomento stesso non arrivi per inciso nel mezzo del discorso, ma senza avere l'intenzione di parlarne come argomento a sé stante.*

Perfino ciò che abbiamo permesso nel caso in cui non si intenda far girare la voce, [vale] solo [per] il primo a sentire di persona ciò che Reuvèn ha detto di Shimon in presenza di tre: colui che apprende da lui, invece, non può successivamente andare e raccontare a un altro l'infamia che ha sentito su Shimon, anche se non cita la fonte maldicente su Shimon, a meno che la cosa non sia già manifesta e risaputa da tutti. E non c'è bisogno di dire che se questo secondo [anello della catena] non sa in prima persona assolutamente nulla sul nocciolo della questione, nè se sia vero che Reuvèn abbia detto male di Shimon, [allora] certamente non deve credere che Reuven abbia trasgredito il divieto di *lashon harà'*. Perfino se sa di persona che Reuvèn ha biasimato Shimon, però non sa se fosse in presenza di tre, e il primo [anello della catena] gli ha confidato che la cosa fu detta in presenza di tre, ciò nonostante gli è proibito credergli, e si deve sospettare che non sia accaduto in presenza di tre e che ci sia la possibilità che non si venga a sapere, e perciò è vietato raccontarlo a chiunque.

Tradotto da Morashà

MOMENTI DI MUSÀR

ESSERE IL GIUSTO STRUMENTO *Parashàt Mattot Masè*

L'ultima *parashà* del *Sefer Bamidbar* tratta delle *arei miklat* (città rifugio). Queste città erano scelte per essere dei luoghi di protezione dove una persona, che aveva ucciso inavvertitamente, poteva scappare e trovare asilo dal *goel hadam* (parente della vittima) che volva vendicarsi. Lì l'assassino involontario sarebbe stato protetto perché al *goel hadam* era vietato l'accesso. L'esilio dalla propria dimora costituiva un'espiazione per l'uccisione involontaria.

Potremmo chiederci: perché *Hashem* permetteva che una persona uccidesse involontariamente? I nostri Saggi ci insegnano, infatti, che la vittima aveva probabilmente ucciso qualcuno intenzionalmente nel passato. Tuttavia, dal momento che non erano presenti testimoni che testimoniassero l'atto, essa non era stata punita per l'assassinio. La persona che aveva ucciso involontariamente va in esilio perché

una volta aveva ucciso involontariamente, ma non erano presenti testimoni che richiedessero l'esilio. Perciò, D-o faceva in modo che l'assassino volontario fosse ucciso inavvertitamente dall'assassino involontario originale.

Ci troviamo di fronte a un principio interessante. *Hashem* dà una ricompensa o crea degli eventi positivi per mezzo di una persona meritevole, dal momento che ottiene ulteriori meriti come ricompensa. Al contrario, *Hashem* punisce o crea delle situazioni negative per mezzo di una persona immeritevole. Inoltre, compiere una *mitzvà* porta a compiere un'altra *mitzvà*. In altre parole, *Hashem* sceglie di far accadere degli eventi positivi tramite persone meritevoli, e circostanze negative per mezzo di persone immeritevoli.

Il *Maharam Shapiro* divenne famoso per aver introdotto lo studio del *daf-yomi*, ovvero il programma di studio di un *daf* (pagina di *Talmud*) ogni giorno, in modo da completare l'intero *Talmud* in circa sette anni. Una volta venne posta al *Chafetz Chaim* la seguente domanda: "Non sei geloso del suo merito? Egli ha introdotto con successo un programma di studio che è stato accettato a livello internazionale al punto tale che oggi centinaia di migliaia di persone trascorrono un'ora ogni giorno a studiare il

Daf Hayomi?” Il *Chafetz Chaim* rispose: “Non sono geloso del fatto che egli abbia meritato di introdurre il *Daf Hayomi*, sono geloso del merito che ha avuto per il quale *Hashem* ha posto un’idea tale nella sua mente, permettendogli di diventare il promotore di meriti in grande scala.”

Recentemente, qualcuno mi ha presentato a un ragazzo americano perché potessi suggerirgli una possibile fidanzata. Poco dopo qualcuno mi ha casualmente mandato una email chiedendo-

mi se conoscessi un *shidduch* per sua nipote che abita a Gateshead. Gli ho dato il numero del ragazzo americano e ho appena saputo che si sono fidanzati!

Cerchiamo di acquisire meriti in modo tale che *Hashem* ci scelga per essere Suoi messaggeri per futuri eventi positivi. Se, però, ci troviamo a cadere, fermiamoci e cambiamo direzione, perché la vita ci sorrida.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT RIGUARDO I NOMI

* Solo i genitori hanno il diritto di dare il nome al bambino. L’AriZal spiega nelle sue opere che quando nasce un bambino, Hashem ispira i genitori con il nome appropriato, corrispondente all’anima del nascituro.

* Sebbene il merito di dare il nome viene alternato tra il padre e la madre, ci sono diverse usanze riguardo alla nomina del primo figlio.

* È preferibile non discutere sul nome del bambino prima della nascita e non registrare il nome prima di averlo annunciato pubblicamente.

* Quando nasce una bambina è giusto darle il nome alla prima lettura della Torà dopo la nascita (di lunedì, giovedì o Shabbat). È una bella usanza offrire un pasto in onore della neonata.

* L’usanza ashkenazita non permette di dare il nome di una persona ancora in vita, mentre nella tradizione sefardita è considerato un grande onore chiamare un bambino con il nome dei nonni.

* Un orfano nato dopo la morte del proprio padre dovrebbe portare il nome del padre.

C’è un’usanza di dare un nome che è menzionato nella Parashà della Settimana in cui è nato il bambino, per esempio Moshè o Aaron quando si legge la prima porzione di Esodo

Alcuni hanno l’uso di dare i nomi Ester e Mordechai ai bambini nati di Purim.

* Ad un bambino che muore prima di ricevere un nome, viene dato il nome prima dalla sepoltura.



SHABBÀT MATTOT - MASÈ

■ di Giorgio Calò

La rettitudine dell'esercito del popolo d'Israele

“Tra le migliaia di Israele furono inviati mille uomini per tribù, dodicimila armati pronti per la guerra” (Bemidbar 31, 5).

Fa notare Rashì in loco che il termine **“furono inviati”** allude alla grandezza del popolo d'Israele e della loro guida, Moshè Rabbe-nu, al quale *Hashem* aveva anticipato che, una volta realizzata la vendetta degli ebrei nei confronti dei Midianiti, sarebbe deceduto: i soldati ebrei prescelti nell'ambito di ciascuna tribù, quindi, **“furono inviati”** contro la loro volontà in guerra, in quanto sapevano che, una volta sconfitto (con l'aiuto di D-o Benedetto) il popolo di Midian, sarebbe sopraggiunta la dipartita fisica del loro amato Maestro.

E' scritto inoltre nel Talmud (TB Chullin 109b) che il termine **“essere inviato”** richiama anche il concetto di “delazione” e “denuncia” di un ebreo da parte di un altro ebreo (**“Moser”**): che legame esiste allora tra il **“denunciare”**

un ebreo, che è un gesto con una chiara accezione negativa ed è quindi proibito, e l’**“invio”** di valorosi soldati del popolo d'Israele nella guerra contro i Midianiti di cui narra la parashà, condotta che è, invece, senz'altro da elogiare?

Se un ebreo “nasconde” i propri meriti e, di converso, un altro ebreo “racconta” pubblicamente il valore e la rettitudine del primo, si tratta di una **“denuncia”** che, in quanto positiva, è sicuramente permessa ed anzi da incentivare.

Quando, nel deserto, *Hashem* comandò al popolo ebraico di selezionare, per ciascuna delle 12 tribù d'Israele, mille uomini di valore da inviare in guerra contro Midian per vendicare gli ebrei, fu senza dubbio molto difficile individuare tali elementi in numero così elevato, visto che, trattandosi per l'appunto di *Tzaddiqim*, sicuramente non si definivano pubblicamente in tal modo, finanche negando di possedere rettitudine ed altre lodevoli qualità.

Per tale ragione, gli ebrei non ebbero altra scelta, all'epoca, che quella di **“inviare”** e **“denunciare”** pubblicamente gli *Tzaddiqim* che ciascuno di loro conosceva personalmente, e ciò al fine di divulgare e rendere noto a tutti la loro rettitudine e convincerli, così, a recarsi in guerra nei confronti del popolo di Midian in rappresentanza di tutto il popolo ebraico...

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT MATTOT - MASE

■ di Giorgio Calò

Il giusto atteggiamento di una guida del popolo d'Israele

*“E sarete puliti sia nei confronti di **Hashem** che di **Israele**”* (Be-midbar 32, 22).

Uno degli studenti del *Chafetz Chaijm* venne nominato rabbino di una Comunità Ebraica, e, poiché era giovane e privo di esperienza, si rivolse al proprio Maestro per ricevere consigli sul giusto atteggiamento da tenere nei riguardi dei membri della comunità in questione.

Il *Chafetz Chaijm*, dopo aver ascoltato la domanda del giovane rabbino, gli disse: *“Nella parashà di Mattot è scritto che Moshe Rabbenu chiamò i membri della tribù di Reuven ed i membri della tribù di Gad, i quali avevano chiesto di poter ricevere il paese di Yazèr ed il paese di Ghilad, collocati appena fuori della terra di Israele, quale area in cui collocare il proprio bestiame e le proprie famiglie, e disse loro che, se avessero effettivamente aiutato il popolo ebraico a conquistare Erez Israel prima di prendere pos-*

*sesso di tali territori, sarebbero stati “puliti sia nei confronti di **Hashem** che di **Israele**”* (Be-midbar 32, 22). Queste parole”, proseguì il *Chafetz Chaijm*, *“dovranno essere una luce che illumina e dirige la tua strada e quella di ogni rabbino e guida del popolo d'Israele. Inizialmente, infatti, ogni leader deve necessariamente curarsi che gli ebrei da lui guidati siano “puliti nei confronti di **Hashem**”, ovvero sia che gli stessi rispettino scrupolosamente la Torà e le mitzvot; solo dopo aver fatto ciò, egli potrà quindi dedicarsi ad essere “gradito da **Israele**”, ovvero sia dal popolo da lui condotto. Qualora, invece, tale rabbino “invertisse” l'ordine delle cose e cercasse prima di ottenere il consenso degli ebrei della sua Comunità e, solo dopo, di far sì che gli stessi rispettino la Torà e le mitzvot, allora egli non riuscirà in nessuno dei due obiettivi, risultando purtroppo **non** apprezzato nè da D-o Benedetto nè dagli stessi membri della predetta Comunità...”*



MOMENTI DI MUSÀR

QUANTO VALE L'OLAM HABÀ?

Qualcuno, una volta, si lamentò con il Baal Shem Tov *zt'l*: “Per anni sono stato povero e ho mangiato solo pane e acqua, ma non mi sono lamentato. Ciò che avevo mi era sufficiente e ho accettato il mio destino con gioia. Ma adesso mia figlia è pronta per sposarsi, e io ho non ho denaro...”. Il Baal Shem Tov lo benedì: “Investi nella prima opportunità che ti capiterà sotto mano, e avrai successo”. L'uomo si mise in viaggio verso il mercato con l'intenzione di investire nella prima opportunità di *business* che gli si presentasse. Era ancora in cammino quando diventò buio, così si fermò presso un albergo. Il costo di una stanza era di cento rubli e questa somma era tutto ciò che possedeva. Non gli sarebbe rimasto alcun denaro per l'investimento che gli aveva suggerito di fare il Baal Shem Tov, così dormì su una panchina, all'ingresso dell'albergo. Presto arrivò un gruppo di ricchi commercianti. Dopo qualche bicchiere di vino erano

ubriachi e iniziarono a scherzare tra loro. Uno di loro disse: “Se qualcuno mi offrisse cento rubli per il mio posto nell'*Olàm Habà*, glielo venderei volentieri perché non vale più di questa cifra”. I suoi i compagni risero di cuore. Il povero sentì che era proprio questa la sua prima opportunità di fare un investimento, e così si presentò ai ricchi commercianti e disse di aver udito per caso la loro conversazione, e di voler acquistare la parte di *Olàm Habà* di quell'uomo per cento rubli (egli ebbe fiducia nel consiglio del Baal Shem Tov, anche se non vi era una spiegazione logica su come questo investimento avrebbe potuto renderlo ricco). “Con immenso piacere”, rispose il ricco mercante. Il povero pagò i cento rubli, il ricco commerciante stilò un documento e gli amici lo firmarono, ridendo a crepapelle per il meschino scherzo.

Quando il commerciante tornò a casa, raccontò a sua moglie della giornata trascorsa, e di quanto denaro avesse guadagnato, quindi aggiunse: “E alla fine della giornata ho guadagnato altri cento rubli”, e le raccontò del povero che aveva acquistato il suo *Olàm Habà*. Era certo che sua moglie avrebbe trovato questa storia divertente, ma invece ne rimase disgustata. “Non voglio essere sposata a qualcuno che non avrà parte nell'*Olàm Habà*. Esci di

casa e non tornare sino a quando non ti sarai fatto restituire il contratto da quell'uomo. L'uomo spiegò a sua moglie che era solo uno scherzo e che il documento non era valido, ma lei fu irremovibile: se non avesse ripreso lo *shtar* avrebbe chiesto il divorzio. L'uomo cercò e cercò sino a che non ritrovò il povero ebreo e gli spiegò che voleva ricomprare la sua porzione di *Olàm Habà*, anche per una grande somma, ma il povero rifiutò. Gli offrì mille rubli, dieci volte il prezzo originario, ma il povero continuava a rispondere: "Mi dispiace, ho comprato l'*Olàm Habà* e non lo venderò". Il mercante allora disse: "Quanto pensi che possa valere il mio *Olàm Habà*?". "A mio avviso, il tuo *Olàm Habà* vale duecentocinquantamila rubli". Questa somma sarebbe stata sufficiente a far sposare la sua figlia più grande e il resto dei suoi figli in modo onorevole. Il ricco mercante dovette liquidare alcune delle sue attività per poter mettere insieme tutto quel contante, ma pagò il povero e riebbe indietro il suo contratto.

L'ebreo tornò dal Baal Shem Tov, gli raccontò l'accaduto, e spiegò che temeva di essersi comportato in modo disonesto. Infatti, se davvero l'*Olàm Habà* di quell'uomo valeva duecentocinquantamila rubli, per quale motivo lo aveva, originariamente, acqui-

stato per soli cento rubli? E se invece ne valeva cento, perché il commerciante ne aveva spesi duecentocinquantamila per riaverlo indietro? Il Baal Shem Tov spiegò: "All'inizio il suo *Olàm Habà* valeva solo cento rubli, ma dopo ne valeva duecentomila, perché il valore dell'*Olàm Habà* di qualcuno dipende da quale valore gli si dà". All'inizio il mercante non dava valore al suo *Olàm Habà*, e perciò non poteva valere più di cento rubli. Dopo, quando gli ha attribuito importanza, anche il suo valore è aumentato notevolmente!

Tratto da "Beer aparashà" sotto consenso di Machon Beer Emunàh

MOMENTI DI MUSÀR

IL PERIODO DI BEN AMEZARIM

Il calendario ebraico è composto da date festive e giorni commemorativi che ci trasmettono messaggi utili a vivere da ebrei. Da ciascuna ricorrenza dobbiamo quindi trarre morali ed insegnamenti che ci guidino per tutto l'anno.

Ora ci troviamo in un periodo molto significativo: quello che va dal 17 di Tammùz al 9 di Av, gli *"yemè ben hametzarim"*. Queste sono tre settimane nelle quali avvertiamo di nuovo la sofferenza dell'esilio che continua oramai da più di 2000 anni. Questo sentimento di sofferenza s'intensifica man mano che ci si avvicina al 9 di Av, il giorno della distruzione del nostro Beit Hamikdash, il Tempio di Gerusalemme. Questo tutto può sembrare strano e fuori dal normale: persone felici che vivono una vita serena si rattristano tutt'un tratto quando giungono queste date per avvenimenti accaduti in un passato remoto...

In realtà questo stato d'animo ci ricorda in quale realtà viviamo.

Nei momenti di persecuzione, gli ebrei vivevano ogni giorno nella paura che si scatenasse un pogrom o altre stragi; erano perfettamente consapevoli del fatto che la realtà era quella di un amaro esilio e attendevano impazienti l'arrivo della redenzione. Oggi, nella vita odierna, dove grazie a D-o c'è più benessere materiale e meno persecuzioni, si rischia di farsi ingannare dalle apparenze e credere che vada tutto bene e che non ci sia nessun motivo di lamentarsi. Mashiach? Redenzione? – Sì, perché no?! È un bel sogno, ma non è così urgente per continuare a vivere....

Il periodo degli *"yemè ben hametzarim"* ci riporta nella giusta prospettiva. Proprio nel pieno dell'estate, quando tutto il mondo va in vacanza a godersi la vita, il calendario ebraico ci ricorda che siamo ancora in esilio, amareggiati e addolorati per la distruzione del nostro Beit Hamikdash. Per quanto una persona possa essere benestante, in salute, appagata da una bella famiglia - anche con tutto ciò siamo comunque nella diaspora. La diaspora non è fatta solo di pogrom e persecuzioni, sofferenze e crisi. La diaspora è la condizione che i nostri saggi z"l hanno descritto con le parole: *"Poveri figli, che sono stati esiliati dal tavolo del loro padre"*.

CONTINUA A PAG. 56

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN AMEZARIM

Rabbi Yehudà disse a nome di Rav: «Questa era la procedura seguita da Rabbi Yehudà ben Ilày. Alla vigilia del 9 di Av gli portavano un po' di pane secco con del sale ed egli si metteva a sedere tra il forno e il lavabo (il posto più brutto della casa). Mangiava lì e, per bere, aveva una caraffa d'acqua; il suo aspetto era quello di una persona cui fosse di recente deceduto un parente».

Nel corso della storia, il 17 di Tamùz sono accaduti eventi drammatici al popolo ebraico: 1) è il giorno in cui Mosè, di ritorno dal monte Sinai, alla vista del vitello d'oro ruppe le tavole sulle quali erano scritti i Dieci Comandamenti; 2) prima della distruzione del primo Santuario, s'interruppe la presentazione del korbán tamíd~del sacrificio quotidiano; 3) Fu praticata una breccia dai nemici nelle mura di Gerusalemme assediata; 4) per opera del malvagio Apóstemos, fu bruciato un séfer Torà; 5) fu eretto un idolo nella parte più sacra del Tempio.

La memoria di queste tragedie è sempre rimasta nel cuore del popolo di Israele e la giornata è dedicata a compiere un bilancio personale, a migliorare la propria condotta e a riavvicinarsi a Hashem, in modo che simili tragedie non si ripetano più.

I nostri Maestri hanno insegnato: «Quando il primo Santuario era sul punto di essere distrutto, si radunarono stuoli di giovani sacerdoti con le chiavi del Santuario in mano e salirono sul tetto esclamando: "Padrone dell'universo, giacché non abbiamo avuto il merito di essere affidabili custodi di questo luogo, ecco queste chiavi, te le restituiamo", e le lanciarono verso l'alto. In quel momento spuntò la forma di una mano che le prese, mentre loro saltarono e caddero dentro le fiamme». Vi è allusione a ciò nel lamento del profeta (Is. 22,1-2): «Oracolo della valle della visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sui tetti, che sei traboccante di rumore, città tumultuosa, città gaudente? I tuoi uomini sono stati trafitti, ma non lo sono stati da spada né sono morti in battaglia».



MOMENTI DI MUSAR

Devarim, la Parashà di questa settimana, è legata a Tish'a beAv, il giorno di lutto nazionale per il popolo ebraico. Questo Shabbat si legge la famosa "visione di Isaia", la profezia riguardante la futura redenzione. Dopo Shabbat ricorderemo la distruzione del Tempio avvenuta quasi 2000 anni fa. Ma perché ricordare? Il mondo non riesce a capire neanche perché continuiamo a parlare della Shoà – che accadde solamente 70 fa! Eppure, per più di diciannove secoli abbiamo ricordato e osservato questo evento che è diventato il giorno più triste del nostro calendario. Perché? Ciò che è accaduto è accaduto... Perché tornare a delle visioni antiche e dolorose?

Si racconta che una volta Napoleone passò attraverso il quartiere ebraico di Parigi e sentì voci di pianti e lamentele che emanavano dalla sinagoga. Si fermò a chiedere di che cosa si

trattasse, e gli fu riferito che gli ebrei lamentavano la distruzione del loro Tempio. "Quando è accaduto?" chiese l'imperatore. "Circa 1700 anni fa", fu la risposta. A questo punto Napoleone disse che un popolo che non si scorda del suo passato è destinato ad avere sempre un futuro. Gli ebrei non hanno una storia, ma una memoria. La storia può diventare un libro, un museo o dei relitti archeologici. La memoria vive e garantisce il futuro. Anche tra le rovine del primo Tempio, ci siamo rifiutati di dimenticare, ed è proprio per questo che siamo tornati. Proprio per questo rifiuto siamo riusciti a costruire comunità nel mondo intero, mentre quelli che ci hanno conquistato sono stati conquistati dal tempo.

Oggi non esistono babilonesi, e i romani che si trovano a Roma non sono quelli che hanno distrutto il nostro Tempio. Quelle nazioni diventarono parte della storia mentre noi, ispirati dalla memoria, continuiamo a vivere e a dire "am Israel chai", il popolo d'Israele vive.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BEN AMEZARIM

Durante queste tre settimane non si possono tagliare i capelli né la barba. Gli ebrei che seguono il rito sefardita si astengono dal farlo soltanto dall'inizio della settimana in cui cade il 9 di Av.

Dal 17 di Tamùz fino al termine del 9 di Av non si celebrano neppure matrimoni. In alcune comunità sefardite ci si astiene dal celebrarli soltanto da Rosh Chòdesh del mese di Av fino a dopo il 9 di Av.

Durante tutto questo periodo, è comunque permesso festeggiare dei fidanzamenti ma, dal Rosh Chòdesh di Av e fino a dopo il 9 di Av questi non si possono più associare a un vero e proprio ricevimento. In queste occasioni è lecito mangiare torte e dolci perché non sono considerati un pasto. Dal 17 di Tamùz non si può recitare la benedizione sheecheyànu per un frutto o per un vestito nuovo. Questi sono giorni di tristezza per le disgrazie occorse nel passato e pertanto non è appropriato recitare una benedizione nella quale ringraziamo il Signore di “averci donato la vita, averci mantenuto e averci fatto giungere fino a questo momento”.

Se, in questo periodo, dovesse capitare di imbattersi in un frutto nuovo, non bisogna mangiarlo subito ma è preferibile aspettare a farlo fino a Shabbàt, così da recitare la benedizione sheecheyànu quando è Shabbàt.

Qualora, però, si trovi un frutto nuovo che non si è in grado di conservare fino allo Shabbàt, e che è così raro per cui è probabile che non si trovi più trascorso Tishà BeÀv~il 9 di Av, allora è permesso recitare la benedizione e consumarlo.

Gli ebrei sefarditi che seguono il rito di Ari haKadòsh durante il periodo ben hametzarim non dicono sheecheyànu in nessun caso neppure di Shabbàt.

Tratto da “Alachà illustrata” tradotto dal dott. Moisè Levi

CONTINUA DA PAG. 19

E soprattutto fai attenzione a non avere un incidente, rischi di uccidere o ferire qualcuno e secondo la Torah scritta, dovrai fare esattamente ciò che gli hai fatto, anima per anima, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, anche se non l'hai fatto apposta! Mangia bene prima di Kippur perché secondo la Torà scritta devi digiunare due giorni, il 9 e il 10 Tishri (Vaykra 23:32). Non avrai problemi a mangiare in un ristorante goy perché, secondo la Torah, non ci sono problemi nel mangiare carne che non è stata macellata ritualmente, ma uccisa da un colpo o qualunque altra cosa significhi che la Torah Scritta sostiene questo (Deuteronomio 12:21). Potrai mangiare cavallette infatti la legge scritta lo autorizza (Vaykra 11:21) Potrei andare avanti per ore, l'elenco è lungo, ma in due parole, secondo la tua teoria, tu stesso vivi in un modo che non è conforme alla legge scritta. Quindi, secondo la legge scritta, ti sbagli, secondo la legge orale a cui non credi sei comunque in errore, è tempo di uscirne ...
Tratto da Torahbox.com

CONTINUA DA PAG. 29

Vedi il rabbino Akiva Eigger nella sua risposta, Mahadoura Tinyana, risposta 3. 4) Se non è sposata, deve fare ogni sforzo per sposarsi il più rapidamente possibile. 5) Deve studiare le leggi della purezza familiare per applicarle alla lettera dopo il suo matrimonio e dovrebbe sposare solo un uomo che accetta di rispettare queste regole. 7. Deve studiare le leggi di Shabbat e applicarle alla lettera. 8. Deve pregare costantemente affinché Hashem la perdoni per la sua colpa. 9) Pregherà per il maggior numero possibile di bambini. 10. Studierà le leggi della Tsni'ut [modestia ebraica] e le applicherà alla lettera. Se agirà come menzionato sopra, Hashem cancella la sua colpa e l'anima del bambino che avrebbe dovuto far nascere implora la Divina Misericordia. Non parlerà più della sua colpa a nessuno, tranne a un Rav. Che Hashem ti protegga e ti benedica.
Tratto e tradotto da Torahbox.com

Dopo alcuni anni, il *Mohel* ricevette una lettera dall'America da parte di un ebreo il quale rivelò che, all'epoca dei fatti in questione, egli abitava a Yerushaliaim e si era imbattuto nel figlio piccolo del *Mohel* che giocava in strada con il "Napoleone" d'oro. Essendo in quel momento la situazione economica dell'ebreo molto difficile, ed avendo notato che al bambino era stato consentito di giocare tranquillamente con una preziosa moneta d'oro, aveva pensato che la famiglia del *Mohel* fosse molto benestante, ad aveva quindi "scambiato" il "Napoleone" d'oro del piccolo con un "Bishlik" di poco valore (utilizzato poi dal bambino per acquistare le caramelle), con l'impegno a restituire, non appena ne avrebbe avuto la possibilità con l'aiuto di *Hashem*, la moneta d'oro presa in prestito. Impegno che, con quella lettera, era intenzionato a rispettare, restituendo quindi il "Napoleone" d'oro al *Mohel*. Da questa storia possiamo trarre un importante insegnamento: **tutti i protagonisti, da parte loro, avevano ragione.**

Nissim, che si era rifiutato di giurare per una comprensibile ragione, aveva portato su di sé sia le conseguenze economiche che la (ingiusta) vergogna per quanto accaduto, ottenendo però senz'altro il merito, per tali sofferenze, di un posto nel *Gan Eden*.

Sia il *Mohel* che il *Beth Din*, alla luce dei fatti a loro conoscenza e di quanto ingenuamente rivelato dal bambino, avevano ritenuto che *Nissim* fosse responsabile dell'accaduto, agendo di conseguenza.

Il **povero ebreo**, trovandosi in situazione di estrema difficoltà economica, aveva preso in prestito la moneta d'oro, provvedendo però, non appena ne aveva avuto la possibilità, a restituirla al suo legittimo proprietario.

Chi sono quindi gli **unici responsabili** di tale triste storia? **Tutti quegli ebrei che, a fronte di quanto accaduto, avevano iniziato a "sparlare" di *Nissim***, decidendo di venire coinvolti in una disputa che non li riguardava e finendo, così, per rovinare ingiustamente la sua reputazione e ridurlo in povertà...

CONTINUA DA PAG. 50

Un principe che possiede ogni bene ma non è seduto assieme al re, sentirà sempre che gli manca l'essenziale poiché non si trova con suo padre. Anche noi ebrei siamo come dei principi; il nostro vero posto è "la tavola del re", cioè il Beit Hamikdash dove la presenza di Hashem è manifesta. Questo è il posto naturale di ogni singolo ebreo, e finché non meritiamo di vedere la costruzione del Beit Hamikdash siamo ancora tutti in esilio. I giorni delle Tre Settimane accendono la vera attesa per il Mashiach, non tanto come un sogno irrealista ma come un bisogno vitale. È necessario sentire dentro di noi il bisogno di vedere il Santuario ricostruito, come il principe che non vede l'ora di essere seduto di nuovo a tavola con il proprio padre. Quando però sentiamo il dolore per la mancanza del Beit Hamikdash, allo stesso tempo dobbiamo sentire la gioia per la sua costruzione che è oramai imminente. *"Colui che è in lutto per Yerushalaim, meriterà di vedere la sua felicità"*.
Tratto da Chabad.org

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגַמְלֹתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֶזֶוּ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklali si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעוֹזָם בְּעַת צָרָה: וַיַּעְזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוּ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיִּחְשַׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחַדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ
 אֲרָבָה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיֵלָה: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קְדוּשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיָנוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינָנוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירֵינוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפַּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִבְהֵם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן
 הַדּוֹעַ וְנָבֵא לְבַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְרַת חֲסִדֶיךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשֵׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פְּנֵיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדֵהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֶךָ אֶתְּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזָּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹּא-דְבָרוֹ אֲמַרְתָּ

לְמַנְצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלֵלֵי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֻךְ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיץ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבַּל רָגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶיךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחִית כִּצְאֵן
 עֲמֻךְ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגֵּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וַתַּחֲלִל אָרֶץ וַתִּבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶךְ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וַחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׁכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֵל-יְיָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחִי וְנַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יִ:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֵל-יִ מִמַּתְקוֹמֵמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַרְאָה: וְאִתָּה יִי-אֵל-יִם צָבָאוֹת אֵל-יִי יִשְׂרָאֵל הַקִּיְצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יִים
 מִשְׁגָּבֵי: אֵל-יִי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יִים יִרְאֵנִי בְּשִׁרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֹה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְר
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֵלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יִים מִשְׁגָּבֵי אֵל-יִי חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר יִמְשָׁכֵל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יִי: יִי: יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יִאֲשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנַפְשׁ אִיְבָיו: יִי: יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפְּכֹת בְּחֻלָּיו:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יִי חֲנִנִי רַפְּאֵה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לְחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בּוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכַל לְחַמֵּי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יִי חֲנִנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאֲשַׁלְּמָה לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיְבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתַמִּי תִמְכֹּת בִּי וּתְצַיְבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יִי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מְשָׁכֵל לְבְנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְקַי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאֶה פְּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלִי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נַפְשִׁי וְתִהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פְּנִינֵנוּ: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יִי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶּם :
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֶכְרַךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסֻרוֹנֵי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנִגְדֵי תַמִּיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֵאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁד בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשֶׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֹד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לּוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ

